

Introduzione	2
Cosa dicono i nemici globali della scuola pubblica	3
Sezione I - La politica dell' "annuncio": a che punto è la riforma delle superiori.....	5
Riforma superiori, Gelmini fa sul serio	5
Gelmini sicura sull'anno che verrà: ci porterà la riforma delle superiori	6
La nuova proposta di legge Aprea: attacco bipartisan alla scuola della Repubblica?	7
Sezione II - Tagli presenti e tagli futuri.....	8
I tagli al personale previsti dal piano programmatico.....	8
Finanziaria 2010: continua la devastazione di scuola, università e ricerca	8
I rendimenti dell'istruzione.....	9
Sezione III - Una "riforma" della scuola che preferisce la propaganda alla didattica e alla riflessione pedagogica.....	12
Secondaria superiore: la grande attesa	12
Ancora sull'aumento delle bocciature	12
I bambini addestrati a venerare lo Stato.....	14
La forma dell'acqua. La scuola fra educazione e istruzione.....	15
Copiature e valutazioni	16
Sezione IV - Oltre la riforma: un complicato mosaico di provvedimenti che riguardano la scuola.....	18
Il Disegno di Legge Aprea al microscopio	18
La sindrome da valutazione	20
In Gazzetta il decreto "salva-precari"	24
Decreto Brunetta" in GU: sarà legge dal 15 novembre	25
Sezione V - Per non dimenticare: qualche esempio che ci aiuti a capire come si è giunti a questo punto (ed anche a che punto ci troviamo).....	26
Precari e ricorsi al TAR, ecco le "piaghe" che affliggono l'istruzione.....	26
Scuola, più soldi per gli insegnanti	27
Cura dimagrante per la scuola nella manovra 50mila posti in meno	27
De Mauro: "Così aumenterò gli stipendi degli insegnanti"	29
Sezione VI - Le schede.....	32
Guida alle nuove normative legate all'arrivo del federalismo.....	32
<i>La riforma della Costituzione</i>	32
<i>Come cambierà la scuola</i>	32
I Provvedimenti sulla Scuola (scheda).....	33
<i>I riferimenti normativi</i>	33
<i>I provvedimenti attuativi</i>	34
<i>I pareri istituzionali</i>	34
Sitografia	35

INTRODUZIONE

"Per la prima volta in Italia, dopo la riforma Gentile del 1923, si mette mano alla scuola con un riordino organico di tutti i cicli": così Maria Stella Gelmini sulla sua riforma. Eviteremo l'inutile confronto tra il filosofo e l'avvocata; è fin troppo facile mettere in luce i limiti di un ministro che pronuncia "egida" e non "ègida", che cita, a sostegno della meritocrazia, un *instant-book* di Abravanel accanto ai *Quaderni del carcere* di Gramsci, che predica il ritorno all'Autorevolezza della scuola attraverso *grembiulini*, voto di condotta e voto di profitto. E' bene evitare il personalismo e quindi la "riforma" Gelmini vogliamo analizzarla per quello che è, proponendo una lettura critica dei provvedimenti che la sostengono.

Ad oggi (fine novembre 2009) non è ancora chiaro cosa accadrà alle scuole superiori il prossimo anno. E' questo il primo elemento su cui riflettere: non si tratta di un ritardo inaccettabile per una "riforma epocale" che dovrebbe essere quindi costruita con calma, analizzata, discussa prima di essere attuata?

Il secondo elemento è costituito dall'entità dei tagli (di risorse e di personale) che questa riforma comporterà. Il nostro Paese si colloca sotto la media OCSE per quel che riguarda la spesa per l'istruzione: in un suo studio recente Emanuele Barbieri fa notare che dal 1990 al 2007 la quota di risorse destinate all'istruzione è passata dal 3,9% al 2,8% del PIL (cioè 16,9 miliardi di euro in meno). Gli otto miliardi di risparmio previsti da Tremonti-Gelmini inaugurano l'era delle "riforme con forte risparmio" e chiudono l'epoca delle "riforme a costo zero".

Terzo elemento: l'assenza di un' "anima" didattica-pedagogica, vera novità della "riforma" Gelmini. L'unico contestato *maître à penser* della "riforma epocale" sembra essere il professor Israel. Ciò non significa che l'intervento di Gelmini non sottintenda un'idea di scuola. Né vuol dire che esista discontinuità forte tra quanto sta accadendo e i precedenti tentativi di riforma. In sintesi: nel maggio 2001 Berlusconi assunse la presidenza del suo secondo governo e il nuovo ministro dell'istruzione, Letizia Moratti, ritirò dalla Corte dei Conti il decreto attuativo della riforma dei cicli scolastici di Berlinguer-De Mauro, che venne in tal modo annullata e sostituita dalla "riforma" Moratti. A gran voce il "popolo della scuola" protestò, ravvisando nella riforma del centro-destra più di un tratto regressivo (accentuazione della natura classista nella scelta della scuola superiore, incanalamento precoce, familismo, clericalismo etc.). Le elezioni politiche che videro la vittoria del centro-sinistra potevano dare al nuovo ministro della Pubblica Istruzione (l'aggettivo "pubblica" va e viene, forse per eccesso di nominalismo) l'occasione di accogliere le richieste del proprio elettorato. Ma il cauto Fioroni inaugurò la "politica del cacciavite" ed i decreti Moratti restarono. Su questo impianto si innesta la "riforma" Gelmini, senza troppo faticare, riciclando vecchi progetti (un esempio per tutti è la sostanziale similarità tra il Pdl Napoli-Santulli presentata nel precedente governo Berlusconi e il Pdl Aprea) ed impegnando le proprie energie fresche in una campagna mediatica che cavalca, senza inutili rossori, i luoghi comuni sulla scuola.

La *ratio* che guida la "riforma Gelmini" non è diversa da quella che sottotraccia emergeva dalla "riforma Berlinguer" e dalla "riforma Moratti": si tratta (e si trattava) innanzitutto di tagliare la gravosa spesa per l'istruzione. In quale straordinaria quantità e con quali grezze modalità questa "riforma" l'abbia già fatto (e continuerà a farlo se nulla accadrà) è segno che i tempi non sono più quelli in cui i docenti si ribellavano e costringevano Berlinguer a ritirare il "concorso a merito".

Oggi, però, il nostro compito è dimostrare che la "riforma" Gelmini non si risolve nei "tagli"; è in gioco invece una visione della scuola e della società che vuole affermarsi attraverso una serie complessa di provvedimenti (Gelmini, Aprea, Brunetta, Tremonti si muovono in modo concorde). Sta a noi che lavoriamo a scuola (e in quanto tali siamo i veri esperti) dare una valutazione del "nuovo" modello. Premettiamo al dossier un articolo di qualche anno fa di Gérard de Sélys, collaboratore di *Le Monde Diplomatique*, ancora di forte attualità e che dimostra quanto sia importante la capacità di inserire processi locali e parziali in un'ottica generale.

Una brutta scuola è la premessa di una società ignorante, diseguale e ingiusta: teniamolo a mente.

Cosa dicono i nemici globali della scuola pubblica

di Gérard de Sélys (2006)

Chiunque abbia partecipato a una qualsiasi mobilitazione contro la privatizzazione della scuola e contro l'introduzione di criteri aziendali nella gestione della scuola pubblica o si sia comunque occupato di quest'ordine di problemi avrà notato come i nostri avversari siano soliti ricorrere a pochi argomenti la cui efficacia risiede, essenzialmente, nella **continua ripetizione che fa di asserzioni assolutamente opinabili una sorta di verità evidente**. Proviamo a sintetizzarle al massimo visto che le varianti sono irrilevanti:

1. i difensori della scuola pubblica sarebbero degli **orridi conservatori** mentre i fautori della scuola privata sarebbero dei **progressisti** o persino dei **rivoluzionari**;
2. la privatizzazione della scuola sarebbe **storicamente** inevitabile e opporsi a questa deriva sarebbe, di conseguenza, prova di cecità dal punto di vista, appunto, **storico**;
3. quanto avviene in Italia corrisponde a un processo **europeo e mondiale** e dobbiamo adattarci a questo processo pena la marginalizzazione;
4. le politiche scolastiche di carattere privatistico sono messe in opera indifferentemente da governi di destra e di sinistra il che confermerebbe tanto la loro **bontà** quanto la loro **inevitabilità**.

Dal punto di vista generale si tratta di **argomenti tutt'altro che solidi** e, altrettanto schematicamente, possiamo far rilevare che:

1. conservare alcune **conquiste** del movimento dei lavoratori come la scuola **pubblica, gratuita e laica** è assolutamente necessario e, a rigore, noi lottiamo per realizzare questa scuola visto che quella attuale è pubblica assai imperfettamente;
2. **la storia non è solita fare a nessuno**, e tanto meno ai nostri avversari, **la cortesia di svelare i propri presunti disegni** e il pretendere di essere dalla parte della storia è una sommarata totalitaria;
3. se è vero che quanto avviene in Italia non è un fatto nazionale ma si inserisce in un quadro più vasto, la stessa considerazione vale per i movimenti dei lavoratori e degli studenti per la **difesa** della scuola pubblica;
4. la condivisibilità delle politiche scolastiche dei governi non deriva dalla collocazione delle maggioranze parlamentari che le sostengono, ma dalla loro natura e dal loro corrispondere o meno agli interessi dei lavoratori. L'unico giudizio che noi riteniamo sensato è, insomma, **quello di merito**.

Può, a questo punto, essere utile riportare alcune affermazioni dei nostri avversari. Non è necessario molto impegno per comprendere dove vogliono arrivare, l'impegno sarà, invece, necessario per batterli, per coordinare la nostra azione a livello internazionale, per porre su scala, quantomeno, continentale la questione della formazione e della sua natura sociale.

Alcuni esempi: (...)

Portare la scuola ed il settore degli affari una vicino all'altro (...) Trattare su basi uguali gli investimenti in capitali e gli investimenti in formazione, dal "Libro Bianco su educazione e formazione" edito dalla Commissione Europea (organo esecutivo dell'Unione Europea)

Lo sviluppo tecnico e industriale delle industrie europee esige chiaramente un rinnovamento accelerato dei sistemi d'insegnamento e dei programmi (...) Secondo il rapporto, gli insegnanti avrebbero "una comprensione insufficiente delle nozioni economiche, degli affari e della nozione di profitto", da un documento dell'ERT (European Round Table), organismo del quale fanno parte il proprietario della **Nestlè**, della **Gaveart**, della **PetroFina**, della **Philips**, della **Renault**, della **Ericsson**...e naturalmente **Cesare Romiti**, **Tronchetti Provera**, **Pietro Marzotto**, **Carlo De Benedetti**.

Il capitale globale, suscettibile di essere piazzato in una notte da un punto qualunque del pianeta ad un altro, è costantemente alla ricerca delle opportunità le più favorevoli, inclusa una forza di lavoro ben formata, produttiva e di basso prezzo, nei luoghi favorevoli al mercato e politicamente stabili, da un documento del 1999 della Banca Mondiale

Per avvicinare l'offerta di formazione al livello locale bisognerà anche riorganizzare e ridistribuire le risorse esistenti al fine di creare dei centri appropriati di acquisizione delle

conoscenze nei luoghi della vita quotidiana in cui si riuniscono i cittadini, non solo gli istituti scolastici, ma anche i centri municipali, i centri commerciali, le biblioteche, i musei, i luoghi di culto, i parchi e le piazze pubbliche, le stazioni ferroviarie e autostradali, i centri medici e i luoghi di svago, le mense dei luoghi di lavoro, al Memorandum dell'Unione Europea della primavera 2001

C'è un enorme diversità di curricula, metodi d'insegnamento e tipi di istituzioni che hanno educato generazioni di europei creativi ed altamente specializzati che trovano lavoro in tutto il mondo. Ma noi non possiamo continuare ciecamente a produrre masse di persone rivolte a lavori tradizionali (che stanno scomparendo) piuttosto che un gran numero di individui altamente adattabili capaci di rivolgere le proprie mani a qualunque cosa. Il problema è quello della domanda e dell'offerta. Gli studenti che sono stati istruiti da questi sistemi si aspettano di trovare lavoro immediatamente, da "Educations for Europeans, Toward the Learning Society", ERT

GRAN FINALE:

Dopo queste descrizioni di misure rischiose, si possono consigliare, al contrario, numerose misure che non creano alcuna difficoltà politica (...). **Si possono ridurre per esempio i finanziamenti di scuola e università, ma sarebbe pericoloso ridurre il numero di immatricolazioni. Le famiglie reagirebbero violentemente se non si permette ai loro figli di immatricolarsi, ma non faranno fronte ad un abbassamento graduale della qualità dell'insegnamento e la scuola può progressivamente e puntualmente ottenere un contributo economico dalle famiglie o eliminare alcune attività. Questo si fa prima in una scuola e poi in un'altra, ma non in quella accanto, in modo da evitare il malcontento generalizzato della popolazione.** Fonte: Centro de desarrollo de la OCSE, Quaderno di politica economica n 13, OCSE, 1996, art. di Morrison Christian, "La faisabilité politique de l'ajustement".

Senza parole.

Sezione I - La politica dell' "annuncio": a che punto è la riforma delle superiori.

Riforma superiori, Gelmini fa sul serio

di Alessandro Giuliani - La Tecnica della Scuola 7-10-2009

Poiché la Conferenza Stato-Regioni non si sblocca, il Ministro ha deciso di portare i regolamenti subito al vaglio delle Commissioni parlamentari. E si cautela posticipando la scadenza delle iscrizioni. Piccato Errani: non è colpa nostra. Intanto per i dirigenti incapaci o dissidenti si annunciano provvedimenti.

Alla fine lo "scossone" per riprendere l'iter di approvazione della riforma delle superiori lo ha dato il ministro Gelmini: durante il question time del 7 ottobre alla Commissione Cultura della Camera, il responsabile di Miur ha annunciato di avere inviato gli schemi di regolamento direttamente alle Commissioni parlamentari. Saltando, in questo modo, il parere di rito (comunque non vincolante) della Conferenza Stato-Regioni. Il motivo è noto da diversi mesi. In seno alla Conferenza presieduta da Vasco Errani, la maggior parte dei governatori è palesemente contraria alla bozza dei regolamenti attuativi delle nuove superiori. Ciò ha determinato un blocco dei lavori (ne fanno le spese anche le sezioni primavera e gli accordi sul dimensionamento) che si sta prolungando ogni più cupa aspettativa. L'ultimo incontro delle Regioni con il Governo, peraltro con pessimi risultati, si era svolto il 29 luglio. Poi solo parole, da entrambe le parti, di buoni propositi.

Così il ministro Gelmini, che tiene particolarmente a portare in porto la riforma della superiori, ha rotto gli indugi con una mossa inaspettata: ha inviato il testo dei regolamenti subito alle Commissioni parlamentari. Invertendo, di fatto, il normale iter di approvazione delle riforme. Tra un mese, al massimo, quando i pareri (dall'esito praticamente scontato) saranno formulati si passerà di nuovo alla verifica del testo in sede di Conferenza unificata Stato-Regioni. E se nel frattempo il "vento" della politica sarà cambiato, se la mediazione con i tanti governatori dissidenti dovesse portare buoni frutti, allora il via libera alla riforma sarà praticamente scontato. Occorrerà solo attendere qualche altra settimana per la firma del Capo dello Stato e la successiva pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Il Ministro ha però pensato anche ad eventuali lungaggini o intoppi derivanti dalla macchina burocratica: nella stessa audizione ha annunciato, infatti, di voler posticipare "di almeno un mese" il termine per le nuove iscrizioni, da parte degli alunni che attualmente frequentano la terza media, alla scuola secondaria superiore. Operazione, peraltro, già svolta per le iscrizioni delle "matricole" alle superiori di quest'anno. "La riforma - ha detto il Ministro - entrerà senz'altro in vigore dal 2010 ma bisognerà fare anche un lavoro dentro la scuola per formare gli insegnanti e poi parlare con una voce sola, quella istituzionale".

Immediata la replica del Presidente della Conferenza delle Regioni: "le Regioni - ha detto Errani - sono pronte a dare il loro parere sui diversi punti relativi all'istruzione che andranno all'ordine del Giorno della Conferenza Stato-Regioni. Così come eravamo pronti da diverse settimane a dare il nostro parere sulle sezioni primavera, siamo pronti ad affrontare gli altri temi relativi alla scuola. Attendiamo, però, che il Governo sblocchi l'attuale situazione di stallo istituzionale che, come è noto, non è ascrivibile - ha concluso Errani - in alcun modo alle Regioni".

È bene ricordare, comunque, che qualora la riforma delle superiori venisse approvata, così come è ora, la sua applicazione pratica (riduzione complessiva dei quadri orari settimanali, introduzione di nuovi licei, adozione di nuove classi di concorso, ecc.) partirebbe subito con il biennio iniziale: una chiara forzatura che agevolerebbe il Miur a rispettare i tagli agli organici, già preventivati e non molto distanti da quelli attuati quest'anno, ma su cui i sindacati hanno già posto il loro veto.

Veto che sicuramente metteranno anche per alcune parole pronunciate sempre dal ministro, durante l'audizione alla Camera, sui collaboratori scolastici: "le scuole - ha spiegato Gelmini - devono essere pulite dai bidelli: non è necessario ricorrere a costosi appalti esterni. È uno spreco di risorse pubbliche. Abbiamo un sistema d'istruzione nel quale vanno individuati gli sprechi e le sacche di inefficienza".

Poi, per finire, due belle "bacchettate" ai presidi: la prima, ripetuta più volte negli ultimi tempi, riguarda genericamente quei "dirigenti scolastici che sanno fare il proprio mestiere e garantire scuole pulite" rispetto ad "altri che non sono capaci: è arrivato il momento dunque di affrontare il tema del reclutamento e della valutazione per vedere chi vale e chi non vale". La seconda, decisamente più mirata, è per quei capi d'istituto che in occasione dei funerali dei sei parà uccisi a settembre a Kabul, a seguito di un attentato, non svolsero il minuto di silenzio indicato attraverso una precisa circolare inviata da viale Trastevere: "Un fatto così grave e diseducativo - ha detto Gelmini - non può rimanere impunito". Sui "pochissimi ma disdicevoli casi segnalati dai media - ha proseguito - , il Ministero sta svolgendo gli opportuni accertamenti" a seguito dei quali valuteremo "quali provvedimenti assumere, ai sensi delle vigenti disposizioni".

Uno degli istituti dove non si è sicuramente svolto il minuto di raccoglimento è la primaria Iqbal Masih di Roma diretta dalla battaglia Simonetta Salacone. Il Ministro ha svelato che i ds romani dissidenti sono stati convocati il 28 settembre dal direttore dell'Usr del Lazio, Maria Maddalena Novelli: "i dirigenti interessati - ha sottolineato Gelmini - hanno fornito elementi su quanto riportato dalla stampa" e sono stati "invitati a formalizzare rapidamente quello che hanno riferito durante il colloquio. Il direttore regionale attende dunque le dichiarazioni formali dei dirigenti per valutare in via definitiva i provvedimenti da eseguire".

Gelmini sicura sull'anno che verrà: ci porterà la riforma delle superiori

di A.G. - La Tecnica della Scuola 28/10/2009

Il Ministro certo che l'approdo in Conferenza unificata sblocchi la situazione di stallo. E non importa se una parte delle Regioni, come ha già fatto la Toscana, non si dichiarerà d'accordo sul provvedimento. Poi gli annunci sulla vita privata: nel 2010 mi sposo e pubblicherò una raccolta di favole sulle tradizioni regionali.

Il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, non ha dubbi: la riforma delle superiori prenderà il via già a partire dal prossimo anno scolastico. Lo ha detto, a Roma a margine di una registrazione di una puntata del Maurizio Costanzo Show, rispondendo alle risposte del cronista che le chiedeva lumi sull'approvazione definitiva di un testo che con il passare delle settimane rischia di non avere più margini di attuazione.

Il Ministro è apparso molto sicuro di sé: "giovedì 29 ottobre il testo di riforma - ha detto il responsabile dell'Istruzione - approderà finalmente in Conferenza unificata Stato-Regioni, che darà il suo parere". Anche se è probabile che il giudizio della maggioranza delle Regioni non sia del tutto favorevole, il Ministro sa bene che i rilievi delle Regioni non saranno vincolanti per l'esito finale del provvedimento di riforma. "In ogni caso un parere dovrà arrivare e questo è l'importante", ha tagliato corto la stessa Gelmini. "E presto (entro novembre ndr) lo faranno anche le Commissioni parlamentari che stanno esaminando il testo". A quel punto mancherebbe solo l'ok del Consiglio di Stato e la firma del Capo dello Stato: due provvedimenti dall'esito praticamente scontato. Tanto che il responsabile del Miur si lascia andare ad un'espressione eloquente: "sì, la riforma - ha detto convinto il Ministro - partirà nel 2010". Non è comunque del tutto scontato che la Conferenza unificata riesca ad esprimersi con modalità rapide: il blocco dei lavori di circa tre mesi ha infatti accumulato gli argomenti da affrontare. Tanto che giovedì 29 saranno oltre 60 i temi all'ordine de giorno. Per la scuola al primo posto vi sarà, ovviamente, la questione delle sezioni "primavera", poi, appunto, la riforma delle superiori. Ma anche il dimensionamento delle sedi, il regolamento per le scuole per adulti, il monitoraggio e valutazione sui punti di erogazione del servizio scolastico, la designazione di rappresentanti per il comitato di alternanza scuola-lavoro.

Rispetto alle tante novità normative che il Governo si appresta ad introdurre, il ministro ha detto, durante la registrazione della puntata, che andrà in onda il 1° novembre, di tenere particolarmente non solo ai nuovi licei, ma anche alla riforma dell'istruzione tecnica e professionale: "Alcune Regioni - ha spiegato Gelmini - risultano del tutto carenti rispetto a questo tipo di istituti. La scuola è stata per troppo tempo autoreferenziale". Poi, riferendosi probabilmente alla facoltà delle Regioni di predisporre un piano formativo con una buona parte del curricula degli studenti deciso su base locale, ha sottolineato come sia ormai giunto

il "tempo di introdurre delle novità che superino il centralismo burocratico che penalizza la scuola italiana".

Il responsabile dell'istruzione ha anche spiegato che la riforma della scuola secondaria superiore servirà a valorizzare il valore legale dei titoli di studio: "troppe volte - ha sottolineato Gelmini - il diploma e una laurea sono pezzi di carta che risultano poi poco spendibili".

Ad una domanda di Alfonso Signorini, direttore della rivista settimanale 'Chi', che ha definito "vergognosa la mancanza di cultura musicale della scuola italiana", il ministro ha detto che la riforma delle superiori introdurrà "una sperimentazione del liceo musicale" che servirà anche a colmare questa lacuna. "Proprio attraverso l'introduzione dei licei musicali ricostruiremo - ha specificato - un continuum di formazione musicale attraverso l'attivazione di un percorso che va dalla scuola superiore al conservatorio".

Di fronte alle insistenti domande di Maurizio Costanzo, la Gelmini si è poi lasciata andare ad alcune confidenze sulla propria vita privata: "Sì è vero, mi sposo nel 2010, c'è questa volontà". E poi ha anche annunciato che, sempre l'anno prossimo, pubblicherà una raccolta di favole: "Si tratta di fiabe già esistenti - ha spiegato Gelmini - derivanti dalle varie favole delle tradizioni regionali. Questo libro servirà a migliorare il rapporto che hanno i genitori con i propri figli: oggi i nostri ragazzi sono presi da tante attività stimolanti, sia scolastiche sia extrascolastiche; le famiglie è bene che recuperino delle modalità ed il libro sarà uno strumento utile affinché non vadano perdute". Il ricavato del libro andrà in beneficenza.

La nuova proposta di legge Aprea: attacco bipartisan alla scuola della Repubblica?

di Bruno Moretto - dal sito di Retescuole 18-7-2009

Il 16 luglio si è riunita la VII commissione che ha discusso un nuovo testo

In attesa di una disamina più approfondita della nuova versione del D.d. Legge n. 953 16/07/09 in discussione al Comitato ristretto della Commissione istruzione della Camera si possono fare le seguenti osservazioni.

L'impianto complessivo della proposta resta inalterato, caratterizzato da una visione tecnocratica basata su una forte differenziazione dell'offerta scolastica da scuola a scuola, che apre la strada alla frammentazione e privatizzazione del sistema. Si pone in oggettiva contraddizione con il parallelo processo in atto in senso regionalista, che attende l'approvazione dell'Intesa fra Stato e Regioni sull'attuazione della riforma del Titolo V e l'applicazione del federalismo fiscale.

L'articolato risulta più snello: sono state stralciate come previsto le parti riguardanti la formazione iniziale dei docenti, che sarà oggetto di un apposito provvedimento governativo.

Viene confermata la separazione contrattuale fra i docenti e gli ATA.

Gli insegnanti vengono accreditati solo di una funzione tecnica e disciplinare, subalterni gerarchicamente ai poteri forti: dirigenti e Consigli di amministrazione (nel nuovo testo Consigli di indirizzo), e non soggetti attivi di una didattica basata sulla libertà di insegnamento. In questo senso è clamorosa l'eliminazione del Collegio dei docenti.

Non si parla più di autonomia finanziaria, ma vengono riproposte le fondazioni (nel nuovo testo a sostegno delle istituzioni scolastiche) e l'assunzione diretta dei docenti (nel nuovo testo da parte di reti di scuole).

Tutto ciò conferma l'idea di un sistema scolastico superiore gestito da risorse private, industriali per quanto riguarda gli Istituti tecnici, famigliari per i licei, probabilmente regionali per il settore professionale.

Ciò che preoccupa maggiormente è che attorno a questo progetto si stia cercando di costruire un'operazione bipartisan che ha già avviato i primi passi attraverso il seminario tenuto da ASTRID l'8 luglio scorso alla presenza di tutti i membri delle Commissioni parlamentari scuola. Non a caso a tale seminario hanno partecipato, insieme all'on.le Aprea, Franco Bassanini e Vittorio Campione artefice e ed esecutore dell'idea dell'autonomia delle scuole al di fuori di ogni autonomia di sistema e dell'introduzione nell'ordinamento dei Dirigenti scolastici. Bisognerà mobilitarsi per contrastare tale tentativo.

Sezione II - Tagli presenti e tagli futuri

I tagli al personale previsti dal piano programmatico

RELAZIONE TECNICO - FINANZIARIA di accompagnamento al Piano programmatico

L'art. 64 del Decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, prevede l'adozione, con decorrenza dall'a.s. 2009/10, di interventi e misure da portare a compimento, nell'arco di un triennio, volti a:

- incrementare gradualmente di un punto il rapporto alunni/docenti da realizzare comunque entro il 2011/2012;
- ridurre nel triennio 2009/11 del 17% la consistenza del personale ATA determinata per l'anno scolastico 2007/08.

Sono confermate le riduzioni previste dalla Legge n. 244/2007 (finanziaria per il 2008). Gli obiettivi attesi sono quelli indicati nella relazione tecnica di accompagnamento al decreto legge n. 112/2008 e nel totale generale si quantificano in:

Personale docente

Anno scolastico	2009/10	2010/11	2011/12	TOTALE
Decreto Legge	32.105	15.560	19.676	67.341
Finanziaria 2008	10.000	10.000		20.000
Totale	42.105	25.560	19.676	87.341

Personale ATA

Anno scolastico	2009/10	2010/11	2011/12	TOTALE
Decreto Legge	14.166	14.167	14.167	42.500
Finanziaria 2008	1.000	1.000		2.000
Totale	15.166	15.167	14.167	44.500

estratto dal Piano programmatico di interventi volti alla razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse umane e strumentali del sistema scolastico

Finanziaria 2010: continua la devastazione di scuola, università e ricerca

dal sito di Retescuole 13-11-2009

Per il bilancio del MIUR riduzione di 900 milioni per il 2010 e di 7 miliardi per il triennio 2010 - 2012.

In questi giorni sono in discussione al Senato i disegni di legge per il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 (n. 1790) e per il bilancio pluriennale relativo al triennio 2010 - 2012 (n. 1791).

Per scuola, università e ricerca è andata malissimo.

Cominciamo a vedere i tagli previsti per il prossimo anno e poi passiamo a quelli previsti per il triennio.

Bilancio MIUR 2010

Rispetto alle previsioni assestate dell'anno finanziario 2009 si contano 400 milioni in meno che sono il risultato di una riduzione di 900 milioni e un aumento di 500 milioni. L'aumento è soprattutto dovuto alla destinazione di 400 milioni per "la valorizzazione e lo sviluppo professionale della carriera del personale della scuola", voce non prevista dalla finanziaria 2009.

Istruzione scolastica

Rispetto alle previsioni assestate dell'anno finanziario 2009 la scuola perde 80 milioni per effetto di una riduzione di 430 milioni e un aumento di 350 milioni.

La scuola secondaria di primo grado perde 200 milioni, tra programmazione e coordinamento dell'istruzione scolastica e interventi in materia di istruzione saltano 220 milioni, il resto è

tagliato soprattutto al diritto allo studio che perde circa il 60% e passa da 12,9 milioni a 5,4 milioni.

Bisogna entrare però tra le pieghe del bilancio per capire effettivamente cosa sta accadendo. Se prendiamo in considerazione la voce relativa al funzionamento delle istituzioni scolastiche si registra un taglio di 230 milioni (-8,3%) così ripartito: 35 milioni in meno per la scuola dell'infanzia, 95 milioni in meno per la scuola primaria, 35 milioni in meno per la scuola secondaria di primo grado e 65 milioni in meno per la scuola secondaria di secondo grado.

Istruzione universitaria

Per quanto riguarda l'università, rispetto alle previsioni assestate dell'anno finanziario 2009, il taglio è di 660 milioni dovuto soprattutto a riduzioni e non a aumenti. In particolare il fondo per il finanziamento ordinario dell'università ha subito un taglio del 10% perdendo circa 680 milioni.

Ricerca e innovazione

Per la ricerca sono previste solo riduzioni e nessun aumento. Il taglio di 160 milioni (-6,5%) è concentrato soprattutto sul programma "Ricerca scientifica e tecnologia applicata" che perde 150 milioni (-60%).

Bilancio MIUR 2010 - 2012

Per il triennio 2010 - 2012 il taglio complessivo è di 5 miliardi circa, risultato di 2 miliardi di aumenti e di 7 miliardi di riduzioni. Rispetto alle previsioni assestate dell'anno finanziario 2009 il taglio è così ripartito: 400 milioni nel 2010, 2 miliardi e 100 milioni nel 2011, 2 miliardi e 500 milioni nel 2012.

Per la scuola il taglio è pari a 2 miliardi e 800 milioni, lo stesso vale per università e ricerca che nel triennio perdono rispettivamente 3 miliardi e mezzo e 500 milioni. Si registra un aumento solo per la missione "Fondi da ripartire" che nel triennio viene incrementata di 1 miliardo e 700 milioni.

DISEGNO DI LEGGE FINANZIARIA 2010

Funzionamento	Fondo per le competenze dovute al personale delle Istituzioni Scolastiche (*)			Fondo per il funzionamento delle istituzioni scolastiche			Totale		
	Previsioni assestate anno finanziario 2009	Variazioni che si propongono	Previsioni risultanti anno finanziario 2010	Previsioni assestate anno finanziario 2009	Variazioni che si propongono	Previsioni risultanti anno finanziario 2010	Previsioni assestate anno finanziario 2009	Variazioni che si propongono	Previsioni risultanti anno finanziario 2010
Istruzione prescolastica	275.392.962	-14.399.118	260.993.844	77.730.123	-22.669.505	55.060.618	353.123.085	-37.068.623	316.054.462
Istruzione primaria	662.583.253	-53.597.609	608.985.644	107.143.624	-40.412.510	66.731.114	769.726.877	-94.010.119	675.716.758
Istruzione secondaria di I grado	417.055.088	-21.805.150	395.249.938	47.827.348	-13.942.395	33.884.953	464.882.436	-35.747.545	429.134.891
Istruzione secondaria di II grado	1.064.413.033	-39.048.123	1.025.364.910	123.195.655	-26.707.981	96.487.674	1.187.608.688	-65.756.104	1.121.852.584
Totale	2.419.444.336	-128.850.000	2.290.594.336	355.896.750	-103.732.391	252.164.359	2.775.341.086	-232.582.391	2.542.758.695

(*) Con esclusione delle spese per stipendi del personale a tempo determinato e indeterminato

<http://www.forumscuole.it/rete-scuole>

N.B. si tratta di una tabella provvisoria poiché la legge finanziaria è tuttora in discussione.

I rendimenti dell'istruzione

di Federico Cingano e Piero Cipollone

Questioni di Economia e Finanza (Occasional papers) Numero 53 – Settembre 2009 - Documento prodotto da Banca d'Italia Eurosystema

1. Introduzione

Gli economisti pensano all'istruzione come a un investimento in un bene molto speciale: il capitale umano¹. Come per tutti i tipi di investimento, ci interessa valutarne il rendimento. Non si tratta di un'operazione semplice perché l'istruzione è un fattore determinante di molti esiti individuali e aggregati, rilevanti per la valutazione, ma spesso non immediatamente o ovviamente misurabili.

A livello individuale c'è ampia evidenza empirica del fatto che le persone più istruite trovano lavoro più facilmente, hanno carriere lavorative meno frammentate e guadagnano salari più elevati. Ma vi sono anche effetti dell'istruzione dei quali l'individuo non riesce ad appropriarsi interamente, che hanno conseguenze tangibili a livello aggregato. Si tratta delle cosiddette esternalità, o effetti esterni delle decisioni individuali. Le esternalità possono riguardare il mondo produttivo, ad esempio perché una maggior istruzione della forza lavoro accresce la produttività totale dei diversi fattori della produzione (capitale e lavoro) o favorisce l'adozione delle innovazioni tecnologiche.

Esistono anche altri canali attraverso cui il capitale umano influenza il benessere individuale e collettivo, ad esempio perché l'istruzione riduce gli incentivi a delinquere, riduce i comportamenti a rischio dal punto di vista della salute, favorisce un maggior grado di libertà politica nell'organizzazione sociale. Questi effetti esterni sono molto importanti perché costituiscono la principale giustificazione dell'intervento pubblico in materia di istruzione, ma sono di difficile quantificazione.

Le valutazioni del rendimento dell'istruzione dal punto di vista individuale e dal punto di vista collettivo, quindi, non necessariamente coincidono. Il rendimento privato si ottiene dal confronto del valore attuale dei benefici individuali (in termini di maggior salario e maggior probabilità di occupazione) con quello dei costi (sia diretti sia in termini di mancato guadagno) associati alla decisione di aumentare il proprio livello di istruzione. Il rendimento sociale, visto cioè dal punto di vista della collettività, si ottiene invece confrontando i costi (privati e pubblici) e i benefici derivanti da un aumento di un anno dell'istruzione media in una collettività (un paese, un'area geografica ecc). I benefici sono valutati in termini di maggior produttività aggregata e possono quindi includere effetti esterni dell'istruzione individuale sulla produzione. È infine possibile valutare l'istruzione dal punto di vista dell'operatore pubblico (rendimento fiscale), confrontando la spesa pubblica e le mancate entrate correnti derivanti dalla partecipazione scolastica con le maggiori entrate fiscali future. In questo lavoro si discutono brevemente i principali fondamenti teorici alla base del calcolo dei rendimenti dell'istruzione e si confrontano le stime disponibili per l'Italia (e le sue regioni) con quelle per i principali paesi sviluppati.¹

5. Conclusioni

Nel lavoro si è discusso e stimato il rendimento dell'istruzione in Italia dal punto di vista privato e collettivo, tenendo conto del complesso dei costi e dei benefici presenti e futuri derivanti da una maggiore istruzione per l'individuo, la collettività e il governo. Si sono inoltre discussi i principali risultati riguardanti la misurazione delle esternalità delle decisioni individuali d'investimento che costituiscono una delle principali giustificazioni dell'intervento pubblico in materia d'istruzione. Recenti risultati hanno infatti mostrato l'esistenza di esternalità positive sulla salute, la propensione al crimine e le scelte di istruzione altrui (peer effects).

In Italia il tasso di rendimento privato dell'istruzione è pari a circa il 9 per cento, un valore superiore a quello ottenibile da investimenti finanziari alternativi (ad esempio in titoli) ed è lievemente superiore nelle regioni meridionali rispetto al Centro Nord. Il rendimento sociale è stimato attorno al 7 per cento.

Nelle regioni dell'Obiettivo 1 (tutte le regioni meridionali esclusi Abruzzo e Molise) esso è prossimo all'8 per cento e sembrerebbe superiore a quello derivante dall'investimento in infrastrutture. Nel lungo periodo la maggior spesa pubblica necessaria a finanziare un aumento del livello di istruzione sarebbe più che compensata, specie nel Sud, dall'aumento delle entrate

¹ Questa scelta è tutt'altro che ovvia: altri pensano all'istruzione come a un bene di consumo. Per esempio le statistiche ufficiali classificano la spesa per libri, musica, mostre ecc. tra i consumi

fiscali, a parità di struttura di prelievo, e dai minori costi derivanti dall'aumento del tasso di occupazione.

Sezione III - Una "riforma" della scuola che preferisce la propaganda alla didattica e alla riflessione pedagogica

Secondaria superiore: la grande attesa

Tuttoscuola 14 settembre 2009

La riforma dell'istruzione secondaria di secondo grado è stata al centro della conferenza stampa del ministro Gelmini sull'avvio del nuovo anno scolastico.

In realtà la riforma scatterà dall'anno successivo, il 2010-2011, ma è già partita la corsa contro il tempo per offrire alle famiglie un quadro chiaro tra un paio di mesi, all'apertura delle iscrizioni per il prossimo anno.

La Gelmini ha annunciato un format televisivo sul web per documentare e disseminare le migliori pratiche dalle scuole, un canale sul modello di youtube per promuovere l'innovazione e i contenuti, una serie di convegni e incontri, il potenziamento del sito internet del ministero e infine un archivio nazionale di prodotti audiovisivi da utilizzare in classe per rispondere ai nuovi stili di apprendimento.

Tutte queste iniziative sono contenute nel nuovo piano di comunicazione del Ministero, che ha due obiettivi prioritari: far conoscere la riforma delle superiori, e **"aprire un canale di comunicazione, dialogo e monitoraggio", ha detto il ministro, con tutti i soggetti interessati: studenti, docenti, famiglie, dirigenti, personale della scuola.**

Da settembre a dicembre si aprirà il confronto per far conoscere, anche attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie, i contenuti della riforma e "per condividere e possibilmente anche arricchire i contenuti dei regolamenti sui licei, sugli istituti tecnici e professionali prima che questi provvedimenti ritornino in Consiglio dei ministri in seconda lettura".

Poi, da gennaio, si provvederà a informare adeguatamente le famiglie "affinché possano scegliere in modo consapevole e conoscano i contenuti dei nuovi indirizzi".

Un programma a tappe forzate, che dovrà assolutamente rispettare i tempi, anche per consentire alle scuole di effettuare una sia pur breve campagna di informazione e orientamento verso i genitori, dopo il varo dei test definitivi. Sembra difficile, in queste circostanze, che si possa tornare a fissare il termine per le iscrizioni alla fine di gennaio. Forse sarà necessario arrivare a metà o a fine febbraio.

Ancora sull'aumento delle bocciature

di Giorgio Israel - da Il Messaggero, 18 luglio 2009

In previsione delle prossime Olimpiadi il Comitato Olimpico annuncia solennemente che, quando si faranno le eliminatorie, quasi nessuno verrà escluso. Se le cose andassero diversamente il Comitato si dimetterà assieme a tutti gli organismi sportivi internazionali, perché l'eliminazione di un numero di atleti maggiore di qualche unità percentuale significherebbe il fallimento delle istituzioni preposte alla cultura sportiva e motoria. In verità – aggiunge il Comitato – un simile risultato deve estendersi a tutti gli esseri umani, altrimenti sarebbe la vittoria della cultura della discriminazione. Infine, è quasi superfluo dire che tutti i concorrenti dovranno conseguire risultati di poco diversi: insomma tutti i centometristi dovranno arrivare, diciamo, entro gli otto e i dieci secondi. Diversamente, anche questo sarebbe un segno di fallimento. È anche auspicabile che questa visione si estenda ad ogni ambito. Per esempio, i campionati del mondo di calcio dovrebbero concludersi con un vincitore che prevalga di poco e le eliminazioni ridursi a casi clamorosi di acclarata incapacità. Immaginate che noia mortale sarebbero competizioni sportive del genere. Ma questa non è del tutto una fantasia. Difatti, pare che vi sia un caso (uno soltanto) in cui è consentito un modo di ragionare del genere: quello della scuola. Anche i fautori del più sfrenato spirito concorrenziale, secondo cui l'efficienza si raggiunge mettendo in competizione persone e strutture affinché

prevalga il migliore, quando si parla di scuola ragionano sulla base di un'immagine fuori del mondo, in cui tutti debbono diventare capaci allo stesso livello. Per loro se i bocciati superano una frazione minima degli studenti e se i voti massimi non si estendono alla quasi totalità, è la scuola che ha fallito. Insomma, quasi nessuno deve essere eliminato. Passi pure che coloro che percorrono i 100 metri piani in 10 secondi siano una minoranza (non troppo esigua, per carità); il resto dell'umanità scolare deve percorrerli in 11 o 12 secondi. E non vale dire che il nostro esempio non funziona perché la scuola non è un sistema agonistico elitario. Ad esempio, i corsi di atletica della Federazione Italiana di Atletica Leggera sono una efficace scuola di educazione motoria che coinvolge migliaia di ragazzi perché pongono al centro il desiderio di essere il migliore, di avere successo, di salire sul podio e conquistare una medaglia o un diploma. Dovremmo forse credere che soltanto l'educazione intellettuale sia una sorta di genere di sussistenza dozzinale da distribuire e assimilare senza entusiasmo e voglia di primeggiare?

Quando ancora le riforme "moderne" dei sistemi scolastici erano agli inizi, Hannah Arendt già denunciava la tendenza a «mettere del tutto da parte ogni regola di sano giudizio umano, per amore di certe teorie, buone o cattive che fossero», il che è quanto dire la perversione dell'ideologia. Da quel momento il vizio di mettere da parte il buon senso quando si parla di istruzione ci perseguita.

Che cosa ci hanno offerto, in fin dei conti, i risultati degli esami di maturità? Un aumento modestissimo dei respinti dal 2,5 al 3,1 %, e una diminuzione dei voti dei promossi.

Quest'ultimo è forse il dato più significativo. Ma – pensate un po' – si tratta del fatto che il 0,9% dei promossi con 100 si è dimezzato ed è diminuito il numero di quelli che ha conseguito un voto tra 91 e 99. Si direbbe un puro e semplice ritorno alla realtà, ma per qualcuno questo è il sintomo drammatico di un insuccesso della scuola. Certi giornali intervistano solo i genitori che lamentano un esame molto più severo che non "ai tempi loro" (roba da sbellicarsi dalle risate) e non quei genitori che sono stufi di pagelle che attribuiscono un nove in matematica a scolari che credono che 6 più 2 fa 62.

In verità questa inversione di tendenza nelle valutazioni è positiva perché indica che la scuola, per quanto profondamente malata, non è defunta e reagisce, tentando di recuperare quei livelli minimi di dignità che danno senso all'istituzione. Poi, certo, resta tutto da ricostruire. Ma alla larga da chi adotta il solito procedimento di cambiare discorso per dire che occorre "ben altro": non maggiore rigore ma controllo e valutazione dei docenti. Ben vengano – presto e bene – controllo e valutazione, ma non per contrabbandare l'idea che l'unico dovere in campo sia quello che la scuola faccia conseguire a tutti i costi allo studente quella cosa ridicolmente chiamata "successo educativo"; e che gli unici chiamati a rendere conto del mancato "successo educativo" siano gli insegnanti.

In verità, in questi primi sussulti di ripresa di serietà scolastica i veri bocciati non sono gli studenti ma quei riformatori, didatti e pedagoghi che hanno ridotto la scuola in queste condizioni e che ora si stracciano le vesti vedendo messe in discussione le loro fallimentari ricette. La loro bocciatura è tutta scritta nei commenti che sono comparsi in questi giorni, vera e propria raccolta di assurdità logiche e fattuali spesso esposte in pessimo italiano, da bocciatura, per l'appunto. Abbiamo letto commenti di "esperti scolastici" che lanciano il solito anatema contro la scuola "gentiliana" – un bersaglio facile perché non esiste più – che si nutrono della contrapposizione tra "vecchio" e "nuovo", abusano dei termini "altro", "diverso" – sempre buoni per atteggiarsi a "giovani" e "moderni" – e di un gergo pedagogico di infima qualità; ma non saprebbero dire una parola su come proporre un programma decente di matematica o di storia. Parlano di nuove generazioni che seguirebbero procedimenti mentali associativi anziché deduttivi, il che, se avesse un senso, somiglia a un insulto. Ammettono che i giovani hanno minori capacità di concentrazione, e questa caratteristica, che dovrebbe essere l'espressione di un vero insuccesso educativo, la esaltano come una qualità "diversa" e persino superiore... Poi propongono la solita tiritera sul computer che manca sui nostri banchi ed non mancherebbe all'estero – magari in scuole peggiori della nostra – in un mondo in cui tutti scrivono e pensano soltanto digitando. Chiunque abbia avuto la ventura di scrivere qualcosa di minimamente strutturato – non dico un libro, ma una composizione di minima organicità o anche un tentativo di risoluzione di un problema matematico – per quanto abituato a digitare da mane a sera non ha mai potuto evitare di tracciare uno schema su un foglio con quella rapidità e duttilità che soltanto la penna e la carta offrono. Ma i "maestri" e i "riformatori" della scuola italiana invitano a pensare digitando. Da loro non abbiamo sentito un solo commento

sensato sul contenuto dei temi di maturità di quest'anno, mentre sono stati alcuni non addetti ai lavori – soprattutto giornalisti – a rilevare in modo perspicuo che essi contenevano novità di tutto rispetto. Insomma, il vero fatto nuovo di quest'anno – sempre più chiaro a un numero crescente di professori, di famiglie e anche di studenti – è che i veri bocciati sono coloro che si stracciano le vesti per l'aumento delle bocciature e che sono gli autori della catastrofe cui si tenta tanto faticosamente di porre riparo.

I bambini addestrati a venerare lo Stato

Di Giorgio Israel – da IL GIORNALE, martedì 10 novembre 2009.

Era una pia illusione che il dominio più che trentennale del pedagogismo «progressista» abbandonasse il campo della scuola che considera come proprietà indiscussa, su cui sperimentare la sua ideologia a costo di ridurlo a un panorama di rovine.

Ernesto Galli della Loggia, sul Corriere della Sera, ha accusato la commissione ministeriale presieduta dal pedagogista Luciano Corradini di aver proposto un insegnamento di «Cittadinanza e Costituzione» concepito come il vangelo di una religione politica volta a formare nientemeno che l'Uomo Nuovo nello spirito di un'etica di Stato illiberale. Ma il dibattito rischia di andare sul binario sbagliato se diventa uno schierarsi a favore o contro un simile insegnamento o come una discussione sulle sue modalità. Il problema che Galli della Loggia solleva - a mio avviso correttamente - è assai più profondo. Non è in discussione l'opportunità di insegnare gli elementi della Costituzione: è bene che gli studenti conoscano i principi che presiedono alla formazione delle leggi in questo Paese. Quel che è inaccettabile non è solo che si faccia della Costituzione un catechismo, ma l'ideologia sottostante: voler usare questo strumento come mezzo di formazione della personalità dei giovani, concepire la scuola non come un luogo di trasmissione di conoscenze e di cultura, bensì come strumento per la formazione dell'Uomo Sociale ideale. Dietro la prosa della commissione Corradini rispunta il cavallo di Troia del pedagogismo progressista, in questo caso di marca cattolico-dossettiana, che non rinuncia a stendere la sua mano morta sul sistema dell'istruzione.

Galli della Loggia coglie perfettamente il punto quando parla di un'ideologia che concepisce la scuola non come luogo di istruzione ma luogo di educazione. E, aggiungo, di educazione totale, anzi totalitaria, di cui è esempio il modello della Educación para la Ciudadanía che il governo Zapatero tenta di imporre alla Spagna. Non voglio qui esplorare il problema della coerenza con cui persone che i giorni dispari difendono il valore della famiglia e combattono il laicismo di Stato, i giorni pari vogliono una scuola che educi a «promuovere il benessere proprio e altrui», a «esprimere sentimenti ed emozioni», a creare un'«etica universale». Sono contraddizioni laceranti su cui si dibatte parte del mondo cattolico, soprattutto progressista, che, mentre proclama di difendere lo spazio educativo della famiglia, aderisce a dottrine pedagogiche di matrice scienziata e totalitaria (da Rousseau a Dewey a Makarenko) e si scava la fossa da solo. Sono contraddizioni su cui si dibatte anche parte del mondo laico. E se è comprensibile che il pedagogismo etico di Stato possa essere in consonanza con una certa eredità culturale di sinistra, è meno comprensibile che chi si dichiara liberale possa unirsi a chi propone l'ora di «educazione all'affettività» o i «corsi di sentimento». Simili contraddizioni fanno capire perché ha senso dire che la nostra società ha perso la capacità di educare, tende a disfarsi del problema per pigrizia, incapacità o paura, demanda tutto alla scuola e a una corporazione di specialisti dell'educazione, depositari della dottrina che prescrive come deve essere fatto un uomo giusto, buono e socialmente positivo.

Certo, se si attribuisce alla scuola una simile funzione di educazione totale, questa corporazione deve esservi: qualcuno dovrà pur scrivere i libri che stabiliscono le regole del vivere civile, dell'affettività, dei comportamenti relazionali corretti. Invece, la grandezza di una società liberale sta nel lasciare ciascuno «libero» di prendere la via che preferisce, dandogli lo strumento principe per tale scelta: la conoscenza. Perché la conoscenza, e soltanto la conoscenza, è libertà. Il resto lo si costruisce giorno per giorno: nella famiglia in primo luogo, con i maestri, con gli amici, nelle esperienze di relazione sociale. Ma se l'educazione è di Stato, allora occorrerà una corporazione di specialisti dell'educazione che si collochi al di sopra di tutti. Peraltro, la patente di detentori della verità educativa costoro non possono che conquistarsela attraverso un'affermazione di potere, e poche cose sono antidemocratiche come

il potere dei «sapienti». È quel che stiamo sperimentando da un trentennio. Ed è una storia senza fine, perché il pedagogismo di Stato esce dalla porta e rientra dalla finestra, con l'aiuto di una burocrazia ministeriale ormai plasmata dalla sua ideologia «progressista». È evidente che una siffatta corporazione, per restare in sella, ha bisogno di distruggere la figura dell'insegnante «maestro», di ridurlo a mero «facilitatore» che applica le teorie calate dall'alto. Di qui l'ossessione metodica con cui si proscrive l'uso di qualsiasi termine che richiami sia pur vagamente la scuola che trasmette conoscenze e cultura a favore del politicamente corretto pedagogista. È drasticamente vietato parlare di programmi, di discipline, di idee. La parola «conoscenze» è pronunziabile soltanto entro la trinità delle «conoscenze/competenze/abilità». Mi scriveva un professore di recente che, stufo di un questionario in cui si chiedeva quale abilità formasse la sua materia, la fisica, ha osato scrivere che essa non forma abilità bensì trasmette «idee»... Ha rischiato il linciaggio. Già, perché l'occhiuta sorveglianza con cui si cerca di imporre a ogni insegnante una serie di adempimenti e un linguaggio che riflettono l'ideologia della «comunità educante» evoca la funzione del Commissario politico. Mi scriveva un altro insegnante che la pretesa di imporre l'uso di schemi e termini codificati mira all'«annichilimento dell'autonomia professionale degli insegnanti da parte di questi nemici giurati del buon senso». Eppure, provate a chiedere a qualcuno di costoro il significato esatto del termine «competenze»: non ve lo saprà dire. Ancor meno saprà dire come si misurano le competenze: gli stessi «specialisti» del settore ammettono che questa misurazione è impossibile. Ciononostante, un'altra prescrizione sta per abbattersi sulla scuola: la «certificazione delle competenze». In un'altra occasione proverò a spiegare quale tsunami ciò potrà rappresentare per il sistema dell'istruzione.

Per ora concludo osservando che questi ultimi aspetti non sono altra cosa della questione da cui siamo partiti: il nesso è l'ideologia secondo cui occorre plasmare le teste e non trasmettere conoscenze. Queste ultime sono secondarie, e di esse si può fare (e si fa) scempio. In questi ultimi tempi, è emersa nella scuola un'insofferenza crescente verso questa ideologia. Ma in trent'anni si è consolidato un blocco di potere difficile da scalfire e il riaffacciarsi della figura del «pedagogista di Stato», che si sperava definitivamente scomparsa, non è un buon segno.

La forma dell'acqua. La scuola fra educazione e istruzione

11 Novembre 2009 in

<http://ilnuovomondodigitalatea.wordpress.com/2009/11/11/la-forma-dellacqua-la-scuola-fra-educazione-e-istruzione/>

In un suo giallo, se non sbaglio il primo, il commissario Montalbano si interroga su quale sia la forma dell'acqua. E conclude: quella del contenitore dove la mettono.

Ecco, m'è venuto in mente questa osservazione, leggendo gli opposti (ma forse neanche tanto) articoli di Ernesto Galli della Loggia e Giorgio Israel, di schieramenti diversi, ma entrambi assai critici sull'introduzione a scuola di una nuova materia "gelminiana", ovvero la nebulosa Cittadinanza e Costituzione, che noi insegnanti per primi non abbiamo ben chiaro che sia o cosa dovrebbe essere, ma intanto è stata istituita, per cui ci siamo arrangiati a farla lo stesso, e poi si vedrà.

Sparano a zero, i due esimi opinionisti, entrambi preoccupati che questo insegnamento, se seguisse davvero le linee guida finalmente emanate dal Ministero, si trasformi in una specie di ora di indottrinamento, in cui i piccini sono costretti a diventare adepti del mito dello Stato Totalitario (Israel) o in un minestrone buonista senza capo né coda, che in maniera vaga li invita ad essere "tolleranti", "democratici" e "aperti", anche se non si capisce bene a cosa (Galli della Loggia).

Randellano, i due esimi, volando molto alto: non discutono, lo dicono subito per sgombrare il campo, sul modo o sulla necessità di un simile insegnamento a scuola: si può mica sostenere, neppure velatamente, che insegnare ai pupi la Costituzione è male, soprattutto dato che i pupi in oggetto spesso manco sanno in che tipo Stato vivono. No, loro sono fini intellettuali, e poi persino nel loro mondo iperuranio è giunta notizia che i pupi la Costituzione non sanno cosa sia. Dunque se la prendono entrambi con l'impostazione generale della scuola, e, naturalmente, con il "pedagogismo progressista", cattolico di impostazione ma un po' comunista di fatto, e soprattutto con la vera bestemmia che trasforma l'Istruzione in

Educazione, cioè trasforma la scuola in un luogo in cui non si va ad imparare a leggere o a scrivere, ma diventare Uomini con la U maiuscola e con tutte le lettere capitali. Questa dicono, è una pretesa da Stato Totalitario, da Stato che attraverso la scuola insegna ai suoi cittadini cosa è il Bene ed il Male: non li forma, insomma, ma li indottrina con un sottile – anzi magari neanche tanto sottile – lavaggio del cervello, e produce per giunta, alla fin fine, generazioni di ignorantelli che non sanno fare due più due, ma in compenso per anni si sono sorbiti lezioni su cosa sia corretto fare per essere considerati "buoni", si presume dai vicini di casa.

Che volete che io, da insegnante, vi dica? Hanno ragione. No, per carità, sono d'accordo. Sapessero quanto mi rompo le palle, a scuola, a certe riunioni in cui si passano le ore a discettare su cosa quest'anno si debba mettere in programma per la mitica "Educazione alla affettività", che non può essere solo – come invece secondo me dovrebbe – educazione sessuale, ma deve essere invece un "percorso formativo" che aiuti "l'alunno a prendere consapevolezza di sé e del suo corpo", ad "affrontare positivamente una relazione"; insomma una specie di pateracchio in cui io, che sono stata assunta per insegnare ai pupetti grammatica e sintassi, devo invece improvvisarmi non si sa bene con che competenza a spiegar loro quale sia il modo giusto di volersi bene. E poi via, sempre dentro alle ore di Italiano, a ficcare anche tutto il resto: il progetto sulla prevenzione dell'abuso di alcol, tabacco e droga, l'educazione alimentare e quella "alla salute": ore e ore in cui si prevede che il docente spieghi e si sgoli a ripetere che gli spinelli fanno male e il bicchiere di vino e alla sigaretta bisogna stare attenti, ma anche alle merendine piene di grassi saturi, e non ci si deve strafogare di cioccolata, no, ma nemmeno contare ad una ad una le calorie, che sennò c'è dietro l'angolo lo spettro dell'anoressia.

Fosse per me, tutti 'sti progetti e sottomaterie, li abolirei in toto: il mio sogno è entrare in classe, spiegare la poesia, la Costituzione, i predicati e i complementi e dare l'esercizio per controllare se la poesia, la Costituzione o i predicati e i complementi li hanno capiti o no. Tutto il resto, da cosa mangiano a come litigano a quanto si baciano e con chi, non è cosa che riguardi me, ma la loro vita privata, che con la scuola e lo Stato non ha niente a che fare, per fortuna.

Quindi in teoria io con Galli della Loggia e Israel posso anche concordare, quando mi dicono che la scuola dovrebbe dare saperi, e lasciare che poi ogni individuo, in piena libertà, di questi saperi faccia ciò che meglio crede: sono acqua, i ragazzini, e non è giusto imprigionarli in una forma decisa a priori.

Solo che poi, al contrario di Galli della Loggia e di Israel, io in classe ci vado, ogni mattina, e mi trovo davanti ad una platea di undici-tredicenni che purtroppo, alle volte, del solo sapere non hanno bisogno. Perché alle spalle non hanno niente che possa permettere loro di svilupparlo in tutta libertà: perché i genitori sono distratti, o più immaturi di loro, perché davvero, anche se pare assurdo, hanno bisogno di qualcuno che gli spieghi – cioè proprio gli spieghi, eh – che se un compagno ti prende in giro l'unico modo per reagire non è dargli un pugno, se una ragazzina ti piace non è necessario saltarle addosso, e se non ce la fai ad avere otto in una determinata materia la soluzione non è sniffare cocaina prima o fumarsi una canna dopo, quando ti ammolano un quattro, e che non è vero che, se non sei un "vincente", nella vita sei una merda e basta. Cerco di evitare il tono da predica, per quanto è possibile: ma hanno undici anni, e io sono un'adulta, quindi il rapporto non può essere paritario mai. La stragrande maggioranza non mi ascolterà nemmeno di striscio, però qualcuno, magari quello più sensibile, lo indottrinerò un pochino, e mio malgrado: perché ogni volta che apro bocca, anche solo per spiegare un participio passato, e figurarsi quando spiego loro la Costituzione, passo anche la mia visione del mondo: non istruisco solo, educo. Educo anche solo con il mio modo di entrare in classe, parlare, muovermi, indossare certi vestiti ed altri no, rispondere in una certa maniera.

L'acqua non ha forma, ma noi tutti siamo acqua in bottiglia.

Copiatore e valutazioni

Di Giorgio Israel - Libero, 12 agosto 2009

Questo è il paese in cui un ex-Presidente del Consiglio si è vantato di aver indotto i suoi compagni di corso in un college americano a copiare; e in cui un ex-Presidente della Confindustria si è vantato di essere stato il più abile a copiare di tutta la scuola. Di che stupirsi

quindi che, nell'esecuzione dei test dell'Invalsi, si sia manifestato un diffuso fenomeno di "copiatura"? Questa prassi, che è considerata negli Stati Uniti immorale e vergognosa al pari del furto con scasso, da noi è considerata per lo più normale. Chi non la mette in atto è un fesso e l'insegnante che la reprime è un fanatico repressivo. Ancora una volta scontiamo nei fatti che, nel campo dell'istruzione, parlare di qualità, rigore, merito e valutazione – la quale deve incentivare i primi, altrimenti non serve a niente – è pura chiacchiera se non si riesce ad imporre un'etica dei comportamenti.

Nella diffusione di comportamenti truffaldini ha avuto indubbiamente un effetto moltiplicativo la teoria demagogica ed egualitarista secondo cui la scuola deve portare ogni allievo al "successo educativo", altrimenti l'insuccesso è suo e mai dell'allievo. Se un siffatto obbiettivo viene affermato come un valore assoluto, nella mente di soggetti di per sé poco amanti della legalità ogni azione atta a conseguire tale successo riceve una legittimazione "etica" (si fa per dire); e tra queste azioni – perché no? – anche il copiare. Se è giusto che tutti vadano avanti, a che pro bocciare o dare voti secondo una scala di merito? Tanto vale spingere avanti tutti allo stesso livello, anche con un "aiuto". Nei commenti di questi giorni colpisce l'affermazione strampalata secondo cui i risultati dell'indagine Invalsi mostrerebbero l'inutilità delle bocciature come strumento di recupero. Il nesso è inesistente e manifesta soltanto l'ostinato tentativo di difendere una visione ideologicamente contraria al premio del merito e alla sanzione del demerito.

La polemica di questi giorni si è appuntata sul fatto che gli imbrogli si concentrerebbero soprattutto in certe regioni del sud. Se certe prassi appaiono più diffuse nel meridione sarebbe opportuno non imputarle soltanto a una maggiore diffusione di comportamenti tendenti all'illegalità, che sono alimentati dalla propensione alla raccomandazione e al favoritismo, contro cui per primi combattono tanti cittadini meridionali. Occorrerebbe anche analizzare fino a che punto la demagogia del successo educativo abbia trovato terreno di diffusione in determinati contesti ambientali piuttosto che in altri, inducendo anche i professori alla prassi di "aiutare" gli studenti a copiare tutti insieme lo stesso risultato giusto. E, per converso, bisognerebbe anche approfondire le ragioni culturali che rendono difficile a molti accettare certe procedure di valutazione basate su test.

Ad ogni modo, i commenti di questi giorni dimostrano che di fronte alle analisi dell'Invalsi si può reagire in due modi: prospettando un intervento "umano" che renda i test affidabili sia nella loro formulazione sia nel modo in cui sono gestiti, per esempio introducendo forti elementi di mobilità territoriale nella nomina dei presidenti delle commissioni; o, invece, puntando soltanto sul raffinamento dei metodi di valutazione e sul potenziamento delle analisi statistiche. Ritengo che la prima via sia quella giusta. Certe locuzioni come «valutazione oggettiva degli apprendimenti» sono ridicole, come se nella storia della umanità non si fosse mai stati capaci di valutare in modo serio, oggettivo e di successo. Sarebbe più serio dire che le metodologie a base di test e statistiche sono rese necessarie dal carattere di massa della scuola; e tenere presenti i limiti di valutazioni compiute con test standardizzati – che unificano realtà profondamente diverse secondo criteri inevitabilmente rudimentali – e i limiti di analisi statistiche che vanno usate cum grano salis e non sono la bocca della verità. Colpisce la leggerezza con cui si indicano come modello perfetto le indagini Ocse-Pisa senza rendersi conto degli elementi altamente soggettivi e discutibili su cui esse sono basate: per esempio, quando assumono un'idea della matematica come "matematica del cittadino". Da questo punto di vista, occorre riconoscere all'Invalsi il merito di rifarsi a modelli più ragionevoli, come le indagini Timss, e di seguire un approccio che mira a valutare la formazione disciplinare e che, per quanto è possibile, introduce test di valutazione non soltanto a risposta chiusa.

Ritengo invece profondamente sbagliata la linea di chi diffida dell'intervento umano e crede che la via sia il potenziamento tecnico della valutazione. Costoro mirano a costituire carrozzone di "esperti" la cui dubbia competenza si pone al riparo dalla valutazione in quanto sarebbe intrinsecamente "oggettiva". Lasciamo lavorare l'Invalsi in questa direzione ragionevole ed equilibrata, utilizzandone le indagini per individuare strumenti atti a indurre comportamenti eticamente corretti e a migliorare la qualità disciplinare dell'istruzione. Perché in definitiva l'obbiettivo deve essere questo. Viceversa, chi pensa la valutazione come un processo autoreferenziale e pretende di invertire i ruoli, come se i test offrissero i contenuti dell'istruzione – anche questa absurdità è stata profferita in questi giorni – non fa altro che promuovere la dittatura dell'abbruttimento culturale.

Sezione IV - Oltre la riforma: un complicato mosaico di provvedimenti che riguardano la scuola

Il Disegno di Legge Aprea al microscopio

di Carlo Avossa - dal sito di Retescuole

Una breve analisi del Ddl ne rivela la natura antidemocratica

La prima cosa che si nota, analizzando il Ddl Aprea, si trova nella premessa.

In essa compare magicamente la citazione dell'art. 33 della Costituzione. E' istruttivo, appare proprio il caso di dirlo, notare come la destra italiota lo citi solo quando le conviene ("La Repubblica detta le norme generali...") e non quando non le conviene (scuola privata... "senza oneri per lo Stato"). Come a dire, una Costituzione... elastica!

Poi, invece, è amaro notare come la trasformazione delle scuole in Fondazioni (scuole a capitale misto pubblico/privato, come le Academies inglesi, che stanno fallendo), assunta dal Ddl, fosse in realtà un'idea di Fioroni. Chi, allora, disse che era un'idea di destra, ricevette l'accusa di volere la fine di Prodi. Ecco, oggi, dimostrata una netta continuità di intenti tra la politica di Aprea e quella di Fioroni.

E adesso, pover'uomo?

Ma, tornando all'Aprea, ella cita, come fosse l'ISTAT o il Vangelo, una ricerca della sedicente "Fondazione per la sussidiarietà" (quelli che vogliono più soldi alle private e più privato nella scuola pubblica), in base alla quale si "dimostra" che il 56% degli intervistati auspicherebbe un sistema misto.

Con sprezzo del ridicolo e della serietà, l'Aprea usa cioè una parte in causa, non indipendente, che tira acqua al suo mulino, per dimostrare quel che vuole dimostrare.

Questo ricorda una storiella napoletana secondo la quale non è intelligente chiedere all'acquaiuolo (venditore di acqua) se la sua acqua sia fresca, perché egli vi risponderebbe ovviamente di sì.

Suscita invece sdegno istituzionale e costituzionale l'immagine di scuola pubblica come "gabbia" e la ricetta liberista con la quale si vuole "rompere la gabbia". Se questa truce definizione della scuola pubblica si accosta con il dettato dell'art. 11, comma 2 del Ddl, che sposta i finanziamenti in base alle scelte delle famiglie, si intravede, in esso, la morte della scuola della Repubblica e la rinuncia dello Stato alla scuola della Costituzione.

In una singolare analisi, poi, la premessa del Ddl attribuisce lo stato di frustrazione degli insegnanti al fatto che il docente "non è capace di una vera responsabilità per i suoi risultati" e non ha carriera. Davvero singolare, quest'insegnante italiano, triste perché non viene licenziato quando se lo meriterebbe. O perché non vede licenziati i suoi colleghi che se lo meriterebbero. Dietro a questo desiderio di licenziamento dei docenti e dietro al fantomatico totem della carriera, si celano non solo il desiderio di falciare il numero di docenti, ma anche un pericoloso darwinismo sociale che vorrebbe la scuola definitivamente trasformata in un'azienda, in un posto dove ognuno vuole o deve competere con l'altro.

Se gli insegnanti saranno così, che valori potranno trasmettere agli alunni? E davvero nel nostro Paese, tra i nostri bambini e ragazzi, c'è bisogno di diffondere (più di quanto non sia) il riflesso animale della competizione?

E non si accorgono, i liberisti dell'ultimissima ora, che mentre criticano i tabù del sindacato, ergono intoccabili totem, come competizione, carriera, meritocrazia, quando la stessa scienza economica ha provato che il liberismo non può funzionare come la "mano invisibile" di Adam Smith?

Il Ddl disegna uno stato giuridico docente paragonabile a quello delle libere professioni. Lo Stato dovrebbe infatti riconoscere libere associazioni professionali da consultare in merito alla didattica ed alla formazione iniziale. Ma quale garanzia democratica potrebbero dare queste associazioni? E quali lo Stato riconosce, quali no e perché?

L'Aprea non lo spiega; forse spera nel ritorno del bel tempo in cui c'erano le corporazioni ed un partito unico sceglieva l'interlocutore, magari costruito ad usum delphini. Se poi oggi i partiti che devono scegliere sono due, forse per l'Aprea va bene lo stesso, basta che non si esageri. Vengono istituiti Organismi tecnici rappresentativi elettivi (come in un Ordine c'è il Consiglio

dell'Ordine), di livello nazionale e regionale. Tale Organismo scrive il codice deontologico, tiene l'albo professionale, esercita potestà disciplinari, che si aggiungono a quelle del Dirigente. Il docente è sotto schiaffo, e deve obbedienza ad una pluralità di poteri e controlli che ne coartano la libertà. Alla faccia dell'art. 33 della Costituzione.

L'Organismo fa anche proposte su formazione iniziale, reclutamento ed esprime pareri obbligatori sui criteri di valutazione degli Istituti: è una struttura oligarchica corporativa potentissima.

Infine, per "garantire autonomia e libertà" (sic!) è istituita l'area contrattuale della professione docente, che abolisce la Rsu di Istituto ed esclude il personale non docente, che sarà, nella scuola, la categoria di "serie Z".

L'abolizione della Rappresentanza Sindacale Unitaria di Istituto, organo democratico ed elettivo, è un pericoloso attacco alla democrazia; e, se si vuole la scuola autonoma, non si vede proprio come e perché i lavoratori debbano rinunciare ad una rappresentanza interna, peraltro riconosciuta nel settore privato.

Particolarmente insidioso un altro argomento che motiva la cancellazione dell'esistenza della Rsu: la negazione della sua funzione di rappresentanza universalista della scuola; per l'Apra, infatti, l'insegnante non può essere rappresentato da un non docente e viceversa.

La Rsu, inoltre, viene giudicata inutile perché la scuola non ha autonomia contrattuale o gestionale (falso) e perché il dirigente non può licenziare (assurdo).

La carriera del docente all'interno dell'Istituto scolastico viene divisa in tre livelli (iniziale, ordinario, esperto), all'insegna competitiva del divide et impera, con progressioni in base all'anzianità all'interno di uno stesso livello.

Secondo il Ddl il docente esperto si occupa di formazione dei colleghi, di coordinamento, di collaborazione con il Dirigente ed è remunerato con fondi ad hoc che però vengono contingentati mediante la definizione di un tetto massimo nazionale: è evidente il tentativo di creare un'élite, che verrà probabilmente concentrata nelle scuole "di rango", contrapposta alle categorie dei docenti di serie B e di serie C.

I docenti iniziali ed ordinari, infatti, verranno valutati secondo il "raggiungimento degli obiettivi predefiniti" e standard e, se la valutazione sarà negativa, non procederanno nella carriera "interna" per anzianità. E' prevista per questo una commissione di valutazione composta dal Dirigente Scolastico, tre docenti esperti, un rappresentante della Direzione Regionale.

L'avanzamento da iniziale ad ordinario avviene con una selezione per soli titoli; l'avanzamento da ordinario ad esperto avviene mediante un concorso, fermo restando il tetto massimo nazionale.

Poiché il Dirigente è solo un manager, viene creata, per sopperire al vuoto didattico da lui lasciato, una nuova figura sovraordinata, il Vicedirigente, assunto per concorso regionale, che accentua la struttura piramidale della scuola-azienda.

Nelle scuole verranno assunti solo laureati (bene), ma quelli che vorranno entrare nelle scuole superiori dovranno avere nel curriculum degli studi "non più del 25% dei crediti per area pedagogica". Straordinaria, la paura per la pedagogia che ha l'Apra! E retrò appare il suo il gusto per il quasi puro sapere disciplinare.

I docenti abilitati in seguito ad esame di Stato, come dei liberi professionisti, dovranno, secondo le intenzioni dell'Apra, iscriversi nell'apposito albo regionale dei docenti abilitati e poi svolgere in un Istituto scolastico un anno di "applicazione". Dopo il quale sosterranno una sorta di nuovo esame con la commissione di valutazione di Istituto. Ma attenzione: il precario non viene assunto!

Il superamento dell'anno di applicazione lo rende solo idoneo all'ammissione del Concorso di Istituto, nuovo (e folle) progetto del Ddl: è lecito aspettarsi clientelismo, nepotismo, ed altri mali endemici in Italia, che emergeranno in questo nuovo istituto.

Entro il paradigma della scuola-azienda che fornisce servizi su domanda (un'invenzione della Moratti) si iscrive anche l'assunto in base al quale il Piano dell'Offerta Formativa tiene conto delle richieste delle famiglie.

E si prosegue nello stesso paradigma: le scuole che vogliono trasformarsi in Fondazioni (ma se il sostegno statale diminuirà, saranno obbligate a farlo) devono trovarsi un partner commerciale che parteciperà al governo della Fondazione. Come si diceva, è lo stesso credo di

Fioroni, che sta dando pessimi frutti in Inghilterra, perché queste fondazioni falliscono ed il governo inglese le sta chiudendo.

Ma di questo, l'Aprèa non se ne cura. Le basta distruggere la scuola della Costituzione, come già aveva provato a fare e le aveva insegnato la Moratti.

Il Dirigente è trasformato in un responsabile delle risorse umane, e la cosa pare incoerente con la premessa, nella quale l'Aprèa lamentava il fatto che non si occupasse più della didattica.

La scuola-azienda è, come ci si poteva aspettare, governata da un Consiglio di Amministrazione che determina le sue stesse modalità di elezione.

E questo mostra lo stupefacente concetto di democrazia che ha la destra: nella deregulation, ognuno si fa le leggi che gli convengono. Non è quello che ha insegnato anche Berlusconi?

Il CdA approva il POF, il programma delle attività, il regolamento interno, nomina i docenti esperti ed i membri esterni del nucleo di valutazione. Non esiste più la Giunta Esecutiva, e, alla faccia della democrazia, il CdA è presieduto dal Dirigente, che decide anche convocazione ed Ordine del Giorno.

I sostegni economici statali sono erogati in base a criteri di eccellenza e criteri territoriali: ci aspettiamo di vedere premiate le scuole "per bene" e castigate quelle "per male" ed approfondito il divario tra Istituti di prestigio ed Istituti dei poveri, tra Nord e Sud, tra italiani e migranti.

Bel progetto di società!

La sindrome da valutazione

di Giovanna Lo Presti

Nonostante le "economie fino all'osso" che lo hanno caratterizzato, il Ministero Gelmini qualche sfizio vuole ancora concederselo. Dopo aver tagliato 45.000 posti di lavoro (e non è che la prima tranche), dopo aver ridotto in modo clamoroso i fondi stanziati per le scuole, Gelmini decide, talvolta di largheggiare, comportandosi come chi, affermando di non aver i soldi per tirare avanti, si conceda (occasionalmente, si intende) caviale e champagne, tanto per vivere alla grande e praticare la *dépense*.

Ecco perciò che all'inizio dell'anno scolastico in corso il ministro Gelmini tiene una conferenza stampa in pompa magna (intervengono infatti anche Berlusconi e Brunetta) per annunciare al popolo che tra il 2008 e il 2009 verranno spesi trenta milioni di euro in lavagne interattive. E' noto a tutti che mentre alcuni beni (dalla carta per stampanti alla carta igienica, per esempio) non sono indispensabili, tant'è che lo Stato ad essi non provvede, la Lavagna Interattiva è necessaria; se nelle nostre aule i banchi fanno schifo e le sedie sono scaldate, ci penserà l'arrivo salvifico della lavagna interattiva a riabilitare il tutto. Utile, necessaria la lavagna interattiva: soprattutto per chi la produce, per quella ditta che si è trovata ad avere un appalto non da poco. Ecco, poi si dice che il governo in carica non pensa ad incrementare l'occupazione!

Un altro lodevole esempio di impiego del denaro pubblico è collegato alla "somministrazione" delle prove INVALSI. L'acronimo sta per "Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione". L'Invalsi ben esprime la natura bipartisan della politica scolastica dei governi che si sono succeduti dagli anni Novanta ai nostri giorni.

I molti e nobili scopi cui si dovrebbe dedicare sono ben chiariti nel sito dell'ente; la costruzione di un sistema nazionale di valutazione è fra gli obiettivi primari, anche se, sinora, per raggiungere questo traguardo ci siano state soltanto inutili e giustamente contestate, "prove tecniche" che non hanno spostato di un "ette" la malandata situazione della scuola italiana. Tant'è che dei risultati delle prove Invalsi dello scorso anno non s'è più fatta parola.; nel documento Invalsi che verrà di seguito analizzato, viene messo in chiaro uno dei motivi dell'occultamento: "*l'analisi dei risultati della prova nazionale del 2008, nell'esame di Stato al termine del primo ciclo, ha purtroppo messo in luce che questo rischio (cioè il pericolo che durante le prove Invalsi gli studenti copino o addirittura i loro insegnanti suggeriscano!) è reale e va tenuto presente*". In ogni caso le discutibili prove Invalsi, con tutti i limiti (seri) denunciati dagli stessi proponenti costeranno quest'anno intorno ai 5,6 milioni di euro, che diventeranno 6,6 nel 2010 e 8,6 nel 2011. Non è poco, vista la loro natura del tutto sperimentale.

Parte integrante del progetto della "scuola dell'autonomia", il sistema di valutazione non ha sinora dato alcun risultato positivo. Ci sentiamo di dirlo e, una volta tanto, utilizziamo le stesse armi dei nostri avversari; nei dieci anni di cosiddetta "scuola dell'autonomia" il sistema scolastico italiano è sceso nelle classifiche internazionali (allo stesso modo sono diminuiti i fondi che lo Stato ha investito per l'autonomia; tanto per sottolineare con un elemento concreto quanto lo stesso ministero creda alla validità del progetto).

Poiché le cose vanno maluccio ed i risultati sperati tardano ad arrivare, bisogna fermarsi e riflettere. Quest'anno, infatti, l'Invalsi ha prodotto un interessante documento, a firma di tre illustri accademici: Andrea Ichino (fratello del più noto Pietro), Daniele Checchi (è stato, fra le molte altre cose, consulente per il governo Prodi sui temi di scuola e università e consulente per i Ministeri dell'Economia e della Pubblica Istruzione nella stesura del Libro Bianco di Fioroni) Giorgio Vittadini (presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, c'est à dire Compagnia delle Opere, c'est à dire "Comunione e Liberazione"). I brevi e quanto mai incompleti cenni biografici stanno a sottolineare, ancora una volta, il carattere strettamente bipartisan dell'impresa.

Il documento in questione si intitola **Un sistema di misurazione degli apprendimenti per la valutazione delle scuole: finalità e aspetti metodologici** ed è un bell'esempio di come, partendo da affermazioni vere, si possa giungere a conclusioni false. D'altra parte anche lo studente liceale sa che, partendo da premesse vere, si può costruire un sillogismo falso nella conclusione.

Esempio:

la scuola dell'autonomia non ha i soldi necessari per funzionare bene;

il sistema di valutazione è necessario per la scuola dell'autonomia;

quindi, anche senza soldi, dobbiamo sperimentare il sistema di valutazione.

La conclusione logicamente corretta di questo impuro sillogismo dovrebbe essere: "Finché non ci sono i fondi necessari è inutile riempirsi la bocca con espressioni senza senso come *scuola dell'autonomia e sistema di valutazione*". Poiché la formazione dei tre luminari è di tipo economico, quello dovevano dire. Ma, essendo probabilmente stati pagati anch'essi per produrre il documento, hanno comunque redatto le loro brave 22 pagine, fitte fitte di verità e menzogne, costruendo ragionamenti a partire dal "come se", o peggio dal "facciamo finta che...". Metodo discutibile ma non privo di capacità di persuasione. Eccone qualche stralcio, commentato.

"L'Italia, seppure in ritardo rispetto agli altri paesi avanzati, ha intrapreso la strada di una maggiore autonomia delle singole scuole come modello organizzativo del proprio sistema educativo. Tuttavia la transizione è ancora lontana dall'essere completata per almeno tre motivi. In primo luogo, a parità di spesa totale, le risorse trasferite a livello locale sono insufficienti rispetto ai compiti assegnati."

Bene, come si diceva prima, anche i tre "esperti" riconoscono l'insufficienza delle risorse rispetto ai compiti richiesti. E qui il loro intervento si dovrebbe arenare, per mancanza della fondamentale materia prima. Invece vanno avanti, postulando la necessità di un'**Anagrafe Scolastica**.

"Al fine di passare dalla misurazione degli apprendimenti degli studenti alla valutazione delle singole istituzioni scolastiche, il secondo pilastro della nostra proposta è la predisposizione di un'Anagrafe Scolastica Nazionale che segua nel tempo tutti gli studenti consentendo di abbinare la loro performance alle caratteristiche delle scuole frequentate e degli insegnanti incontrati, nonché a dati di fonte amministrativa sulle caratteristiche demografiche ed economiche delle loro famiglie."

Senza un'anagrafe con queste caratteristiche non è possibile ricostruire al meglio le condizioni ambientali e familiari in cui crescono e maturano gli studenti, al fine di incorporare la componente dei loro risultati scolastici attribuibile all'ambiente dalle componenti attribuibili invece agli studenti stessi, alle scuole e ai singoli insegnanti".

E' innegabile: le condizioni ambientali e familiari incidono sulla resa scolastica. Nel 2008, in uno studio pubblicato dalla Banca d'Italia (curato da P. Montanaro) si poteva leggere che "in base ai dati Pisa 2003, **la probabilità di uno studente appartenente alla classe sociale**

più elevata di essere iscritto a un liceo è sette volte più alta di quella di uno studente con le più sfavorevoli condizioni familiari. Tali evidenze sono ricorrenti in tutte le aree geografiche". E ciò che vale per la scelta del tipo di scuola ipotizziamo si possa facilmente estendere al rendimento.

Ma veniamo adesso all'uso dei risultati del sistema di valutazione.

"Nel lungo periodo, i risultati delle misurazioni dovranno essere utilizzati per costruire un sistema di incentivi che guidi le scuole ad organizzarsi per migliorare l'apprendimento dei loro studenti. Ma sarebbe un grave errore avere fretta nel compiere questo passo".

E' nostro fondato timore, invece, che, in tempi in cui Brunetta può dare dei fannulloni a tre milioni di dipendenti pubblici e la parola Meritocrazia, usata a sproposito e senza timore del ridicolo, ricorre sulla bocca di troppi, l'unico vero interesse rispetto alla messa a punto di un sistema di valutazione nazionale sia quello di avere un altro strumento "oggettivo" per "sorvegliare e punire". A conferma di questo sospetto, basti leggere il pdl Aprea nella parte sulla valutazione.

Sul come somministrare le prove vengono date, nel documento esaminato, puntuali indicazioni. Ci limitiamo a citare un passo, che getta una luce rivelatrice su quanto accaduto sinora. Il passo si commenta da solo.

"Le prove standardizzate aggiuntive dovranno essere somministrate agli studenti da personale esterno, diverso dagli insegnanti di ciascuna scuola. È naturale, infatti, che gli insegnanti locali abbiano un incentivo ad aiutare i loro studenti o a lasciare che si aiutino gli uni con gli altri copiando, e questo evidentemente falserebbe i risultati della valutazione.

L'analisi dei risultati della prova nazionale del 2008, nell'esame di Stato al termine del primo ciclo, ha purtroppo messo in luce che questo rischio è reale e va tenuto presente.

Istituire un corpo di somministratori esterni per le prove aggiuntive è costoso, ma strettamente necessario perché la valutazione sia attendibile. Si noti che queste persone non dovranno correggere le prove, ma solo riceverle dall'INVALSI, somministrarle agli studenti verificando che tutto si svolga senza irregolarità e riconsegnare all'INVALSI gli elaborati. Pur essendo consci del fatto che questo requisito costituisce un onere aggiuntivo per il Ministero dell'Istruzione, riteniamo che esso sia una condizione imprescindibile perché il sistema possa funzionare. Ai fini della costituzione di questo corpo di somministratori esterni proponiamo i seguenti passi:

a) Costituzione di un albo di persone disponibili a somministrare le prove in province diverse da quella di residenza, ma con essa confinanti.

b) I requisiti per far parte di questo albo saranno gli stessi che consentono di essere scrutatori o presidenti di seggio nelle elezioni nazionali; è auspicabile, in particolare, che vengano invitati a rendersi disponibili per questo albo i numerosi pensionati di cui il paese dispone.

Le persone che si saranno rese disponibili dovranno essere opportunamente addestrate dall'INVALSI."

Quanto costerà tutto questo a regime? Dai 31 agli 81 milioni di euro all'anno, a seconda che si abbia prevalenza di domande a risposta chiusa o aperta. **Ma saranno soldi ben spesi, dicono, perché permetteranno di migliorare la scuola italiana. In che modo? Nessuna paura, almeno per ora.**

"Nei primi anni di sperimentazione, è necessario che il Ministro dell'Istruzione annunci in modo chiaro e autorevole che i risultati di queste prove, presi da soli, non costituiscono elemento di valutazione delle scuole con conseguenze retributive o di budget, fino a che il sistema non sia portato a pieno regime. Questo affinché tutti gli operatori interessati abbiano tempo di capirne il funzionamento, verificarne l'affidabilità e suggerire le necessarie modifiche migliorative".

Cosa accadrà quando il sistema sarà portato a regime? Ecco come si esprimono i nostri intellettuali:

"Oltre a conoscere con chiarezza gli obiettivi su cui saranno valutati, Dirigenti scolastici, insegnanti e altri operatori della scuola **dovranno poter disporre degli strumenti adeguati per ottenere i risultati desiderati**, avendo a disposizione un periodo di sperimentazione per comprendere il funzionamento del sistema. **Esula dagli scopi di questo documento definire nei dettagli in cosa questi strumenti debbano consistere, ma certamente alle scuole deve essere data autonomia nella definizione dell'offerta formativa e nella gestione delle risorse umane e finanziarie: senza questa autonomia non è pensabile che gli operatori della scuola possano accettare un sistema di premi e penalità legato a obiettivi che essi non possono raggiungere**".

Innanzitutto, se le condizioni lavorative non sono tali da garantire il conseguimento di un risultato, ogni sistema premiale risulta una vera stupidaggine. Come garantire adeguato apprendimento in classi numerose, problematiche, costrette a lavorare in ambienti inadeguati e magari insicuri, senza poter disporre di laboratori e strutture che facilitino il lavoro di studenti e insegnanti? Proseguendo la lettura, però, capiamo che la via per il miglioramento della scuola passa da tutt'altra parte:

"È quindi opportuno evidenziare qui i nodi che il Ministero dovrà affrontare per assicurare alle scuole la necessaria autonomia:

- a) Reclutamento e rimozione dei presidi sulla base della performance ottenuta.
- b) Reclutamento e rimozione degli insegnanti.
- c) Formazione e aggiornamento.
- d) Governance delle scuole.

Va inoltre osservato che una quota significativa degli attuali dirigenti scolastici non è stata selezionata nel ruolo per merito individuale, ma immessa ope legis, creando così problemi di legittimazione all'esercizio effettivo di una funzione dirigente. A parziale e temporaneo rimedio può allora immaginarsi che parte delle responsabilità decisionali su questi temi venga invece attribuita al corpo insegnante nelle sue diverse articolazioni (consiglio di classe e/o collegio docenti), fornendo a questi organi poteri non solo di conferma (accettazione dei nuovi docenti) ma anche di rimozione (nel caso di insegnanti che abbiano dato cattiva prova di sé per un certo numero di anni).

Incredibile! A parte la verità scomoda sui Dirigenti scolastici tutto il resto è puro delirio, soprattutto se si tiene conto che i punti precedenti vengono dati come passaggi che garantiranno alla scuola la "necessaria autonomia". La quale consisterebbe più che in un "sistema premiale" in un sistema sanzionatorio. E' evidente che chi si è espresso in tali termini, fra le altre cose, ignora (forse volontariamente) come davvero funzioni oggi la scuola.

Nella conclusione del documento, comunque, ritorna la ragionevolezza:

"È ragionevole ipotizzare che il sistema di valutazione delle scuole fin qui descritto non possa funzionare immediatamente a pieno regime per almeno tre motivi:

- disponibilità dei fondi necessari al suo finanziamento;
- necessità di tempi tecnici per la realizzazione dell'Anagrafe degli studenti;
- necessità di un'adeguata sperimentazione (...).

Ciò non toglie che:

"... anche nella fase di avviamento del sistema, gli apprendimenti degli studenti possono essere utilizzati per valutare le scuole solo se opportunamente depurati dalle componenti che dipendono dal contesto in cui le scuole operano e gli studenti vivono (...)

Per questo motivo, anche nella fase di avviamento sarà necessario raccogliere informazioni di contesto sulle scuole e gli studenti, mediante appositi questionari distribuiti alle scuole, alle famiglie e agli studenti stessi, in occasione di ciascuna prova (come ad esempio accade per i test PISA e TIMSS").

Siamo arrivati alla conclusione: lo "scherzo" Invalsi prepara il terreno alla "riforma" Aprea. La fase di "sperimentazione" dovrebbe essere di lungo periodo, come dicono i tre intellettuali prelati alla misurazione delle performance scolastiche. Tutto questo mal si confà ad una politica governativa decisionista, che fonda gran parte del suo appeal nel raggiungimento del risultato in tempi brevi, qualunque sia la natura del risultato. Di fronte a tanta confusione di intenti - se non altro per una elementare forma di prudenza - tutti dovrebbero rifiutarsi di prender parte ai test Invalsi.

Sia ben chiaro: non perché si rifiuti il giudizio sul proprio lavoro, ma perché non si vuole collaborare ad una valutazione inutile, che confermi, ancora una volta, che le scuole del centro-Nord vanno meglio di quelle del centro-Sud, che gli studenti dei licei vanno meglio di quelli dei tecnici e dei professionali etc.

E' ora di denunciare la "sindrome da valutazione" come un effetto della cattiva coscienza dei nostri governanti. Lo Stato dia agli studenti, alle famiglie, agli insegnanti una scuola decorosa, consideri finalmente la scuola la prima "grande opera" da portare a compimento nel Paese, restituisca ed integri le risorse tolte - poi, se sarà necessario, si potrà anche parlare di un onesto sistema di valutazione. Al momento i test Invalsi non sono che una truffa che ha sottratto, quest'anno, 5,6 milioni di euro ai contribuenti italiani.

In Gazzetta il decreto "salva-precari"

di Reginaldo Palermo - La Tecnica della scuola 25 settembre 2009

Si tratta del Decreto legge n. 134 che dovrà essere convertito in legge entro il prossimo 22 novembre. Il provvedimento precisa anche che il personale che ottiene incarichi a tempo determinato non ha diritto a nessuna forma di progressione economica prima della immissione in ruolo.

L'emendamento "salva-precari", inserito inizialmente nel decreto legge sulle infrazioni UE, è diventato un provvedimento autonomo ed è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 25 settembre come Dpr n. 134.

Il decreto stabilisce innanzitutto che i contratti a tempo determinato "non possono in alcun caso trasformarsi in rapporti di lavoro a tempo indeterminato e consentire la maturazione di anzianità utile ai fini retributivi prima della immissione in ruolo".

Viene inoltre confermata la cosiddetta norma "salva-precari" di cui si parla ormai da qualche settimana: le supplenze per assenza temporanea dei titolari saranno conferite, con precedenza assoluta ed a prescindere dall'inserimento nelle graduatorie di istituto, al personale inserito nella graduatorie ad esaurimento

personale inserito nelle graduatorie ad esaurimento che non abbia potuto stipulare per l'anno scolastico 2009-2010 la stessa tipologia di contratto per carenza di posti disponibili.

Un'altra norma del decreto prevede che l'amministrazione scolastica, in collaborazione con le regioni, "possa promuovere progetti della durata di tre mesi, prorogabili a otto, che prevedano attività di carattere straordinario, anche ai fini dell'adempimento dell'obbligo dell'istruzione, da realizzarsi prioritariamente mediante l'utilizzo dei lavoratori precari della scuola ... percettori dell'indennità di disoccupazione, di cui può essere corrisposta un'indennità di partecipazione a carico delle risorse messe a disposizione dalle regioni".

A tutto il personale che otterrà incarichi rientranti in tali tipologie verrà riconosciuta la valutazione dell'intero anno di servizio.

Adesso, il decreto legge dovrà essere trasmesso alle Camere per essere convertito in legge. Come sempre i tempi sono ristretti: la conversione in legge ordinaria dovrà avvenire entro 60 giorni e quindi entro il 22 novembre.

Intanto nei prossimi giorni il Ministero dell'Istruzione dovrà fornire indicazioni alle scuole per rendere concretamente applicabile il provvedimento.

Sui contenuti del decreto Flc-Cgil e CPS (Coordinamento Precari Scuola) hanno già formulato un parere completamente negativo, mentre Cisl-Scuola e Snals si sono dichiarati favorevoli pur rilevandone i limiti.

Decreto Brunetta" in GU: sarà legge dal 15 novembre

di Reginaldo Palermo - La Tecnica della scuola 1-11-2009

Publicato nel supplemento ordinario del 31 ottobre, il DPR n. 150 dà attuazione alla delega contenuta nella legge n. 15 del 4 marzo 2009. Riscritti quasi del tutto molti articoli dell'attuale TU sul pubblico impiego. Il nodo delle elezioni RSU.

Ancora due settimane e poi il "decreto Brunetta" entrerà in vigore: sta scritto nelle ultime righe del DPR n. 150 del 27 ottobre ("**Attuazione della legge 4 marzo 2009, n. 15, in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni**") pubblicato nel supplemento ordinario n. 197 della Gazzetta Ufficiale del 31 ottobre 2009.

E così il ministro Renato Brunetta mette a segno un altro punto nella sua battaglia contro le inefficienze e gli sprechi, veri e presunti, della Pubblica Amministrazione.

Ad una prima lettura non si notano differenze significative fra il testo pubblicato e quello che già si conosceva e che era stato approvato dal Consiglio dei Ministri il 9 ottobre scorso.

Come è noto alcune norme (per esempio quelle sulla contrattazione, sulla dirigenza pubblica e sul codice disciplinare) si applicano fin da subito anche al comparto scuola e al personale docente e Ata; altre invece dovranno essere recepite da un decreto della Presidenza del Consiglio: è il caso delle norme che riguardano il merito e la "premieria" (ovvero il riconoscimento di compensi accessori non a tutto il personale ma solo a quote percentuali predeterminate).

Va anche detto che le stesse norme relative al codice disciplinare del personale Ata entreranno in vigore con la prossima tornata contrattuale: per adesso, dunque, restano in vigore le regole attuali.

Ma, al momento, a creare contrasti è soprattutto il terzo comma dell'articolo 65 che recita precisamente: "*In deroga all'articolo 42, comma 4, del decreto legislativo n. 165 del 2001, sono prorogati gli organismi di rappresentanza del personale anche se le relative elezioni siano state già indette. Le elezioni relative al rinnovo dei predetti organismi di rappresentanza si svolgeranno, con riferimento ai nuovi comparti di contrattazione, entro il 30 novembre 2010*".

Tutti i sindacati del comparto scuola (tranne la Flc) concordano sul rinvio, ma la Flc non ci sta e rende noto che nelle prossime verrà inviato al Ministro Brunetta un atto di messa in mora e diffida affinché sulla materia non vengano adottati provvedimenti unilaterali.

In realtà il DPR 150 riscrive completamente molte parti del decreto 165/01 che ora regola il rapporto di lavoro nel pubblico impiego e quella del rinvio delle elezioni non sembra la norma più importante e decisiva.

Per intanto, comunque, la Flc conta su questi 15 giorni di "vacatio legis" per tentare l'affondo decisivo nei confronti del ministro Brunetta che - c'è da credere - non starà a guardare.

Sezione V - Per non dimenticare: qualche esempio che ci aiuti a capire come si è giunti a questo punto (ed anche a che punto ci troviamo)

Precari e ricorsi al TAR, ecco le "piaghe" che affliggono l'istruzione

di Giuseppe Bertagna - da Il Sussidiario.net 12 novembre 2009

Abbiamo sempre più pochi giovani. Una società in svanimento, la nostra, da questo punto di vista. Dovrebbero essere il bene più prezioso da curare. I docenti, la scuola, i tecnici, i politici, i sindacati, i giudici amministrativi e civili, i mass media dovrebbero testimoniare di non usare mai i giovani per illustrare se stessi e i propri interessi, in maniera autoreferenziale, ma per il contrario: mettere i loro ambiti di competenza al servizio dei giovani per far loro guadagnare in qualità quanto purtroppo continuano a perdere in quantità. E diventare testimoni credibili di questa inversione. Senza indulgenze buoniste. Ma anche senza fughe difensive, di solito autoritarie. Solo qualche commentatore narcisista sul piano personale ed epistemologico può giudicare la richiesta di questa inversione «pedagogismo». Il «pedagogismo», cioè la cattiva pedagogia, purtroppo, quella che usa la scuola per scopi prioritari che sono sempre altri dal far imparare bene, come si deve, i giovani, senza affliggerli e svalutarli, c'è oggi. E non si vedono all'orizzonte segni strategici, e non predicatori o demagogici, di una sua scomparsa. Da questo punto di vista la vicenda del solito Tar Lazio e dei precari, di cui peraltro giustamente si parla, è emblematica. Insegna, infatti, almeno tre cose.

La prima è che ormai la scuola è governata, a tutti i livelli, da quello nazionale a quello regionale e locale, per lo più dalla deterrenza sindacal-giudiziaria. La deterrenza politica è in terza fila, ben dopo quella mass mediatica (un titolo di giornale ha più effetti di qualsiasi legge). Non parliamo della deterrenza pedagogicamente deontologica.

La seconda è che la burocrazia ministeriale, e la politica che l'ascolta fidandosi delle sue competenze tecniche, non è all'altezza delle sue altissime funzioni. Come gli eserciti dell'antichità, la burocrazia ministeriale gestisce, come è noto, la scuola apparato con i sindacati di notte e finge di distinguersene nel ruolo di giorno. Del resto, l'unico modo per far funzionare il carrozzone scolastico ingessato da 80 anni di statalismo corporativo. Una norma come quella che ha dato adito al contenzioso in oggetto è incredibile che non sia scaturita da questi incontri di backstage tra ministero e sindacati. Dunque qualcuno ha tecnicamente e sindacalmente sbagliato, sottovalutando la normativa che regge la scuola apparato. Sarebbe un grandissimo esempio di educazione civica per i giovani che si troveranno a dover subire le conseguenze educative e culturali di queste decisioni giudiziarie e per l'intera società che chi ha sbagliato confessasse il proprio errore e pagasse di tasca sua. Confessare il proprio errore potrebbe anche significare dichiarare che non si può più pensare che la scuola sia un'istituzione educativa e culturale che mette al centro delle proprie preoccupazioni gli allievi continuando a governarle e a gestirla nel modo con cui la si governa e la si gestisce da decenni. Se poi qualcuno, responsabili ministeriali e sindacali della norma che ha originato il contenzioso, si dimettesse pure darebbe il segno più evidente del cambio di passo che sarebbe necessario.

L'ultimo insegnamento è che aveva ragione don Sturzo. Solo al fascismo e allo statalismo che l'ha continuato sotto un apparente segno democratico e progressista poteva venire in mente di costruire un apparato scolastico di quasi un milione e duecentomila dipendenti, con «trasferimenti» che tra personale di ruolo e precari, docenti e non docenti coinvolgono ogni anno quasi la metà del personale, con una normativa che tradotta in chilometri sarebbe più lunga dell'equatore se misurata in fogli e della distanza tra terra e luna se misurata in righe, con un modello organizzativo parallelamente amministrativo e sindacale di natura centralistica che definire taylorista ancorché in epoca post fordista sarebbe un gran complimento, con un linguaggio che resta sostanzialmente di natura militare (circolari, decreti, comandi, provvedimenti disciplinari, consegne, classi, leve, superiore gerarchico, solve et repete ecc.). La cura di Sturzo ci vuole. Ed è sempre più urgente. Anche 80 anni dopo la sua formulazione: norme generali nazionali, regionalismo, libertà di scuole e di insegnamento, autonomia delle

istituzioni scolastiche (anche nel reclutamento), responsabilità di ogni attore nel rendicontare il proprio lavoro e nel pagarne gli errori.

Scuola, più soldi per gli insegnanti

di Mario Reggio - La Repubblica , 11 giugno 2008

«Gli stipendi dei docenti vanno adeguati alla media Ocse. Lo scontro politico resti fuori dalla scuola. Non intendo cancellare ciò che di buono i precedenti ministri hanno fatto. L' Italia è pronta per affrontare i temi del merito e della valutazione di studenti e professori. Nessuna tolleranza per il bullismo a scuola». Mariastella Gelmini, fresco ministro della Pubblica istruzione, è uscita allo scoperto e ieri ha illustrato i suoi programmi futuri alla commissione cultura della Camera. E il ministro Renato Brunetta rilancia: «Dobbiamo avere i professori più pagati d' Europa». Molte le citazioni nell' intervento di Mariastella Gelmini. A partire dal Santo Padre, «che non ha esitato a parlare di emergenza educativa», e il presidente Giorgio Napolitano, preoccupato per lo stesso motivo, per sottolineare la gravità della situazione ma anche per invitare tutti a uno «scatto d' orgoglio nazionale» che faccia risalire l' Italia dai posti più bassi delle classifiche. Poi, il riferimento al merito: «La scuola deve premiare gli studenti migliori. Il merito non è una fonte di disuguaglianza, al contrario. Oggi la società italiana ce lo dicono i dati statistici, è immobile. Il figlio dell' operaio è, drammaticamente, condannato a sua volta, e se è fortunato, a fare l' operaio». Andare avanti ma non a colpi di riforma. Nuove leggi solo se strettamente necessario, ha promesso Gelmini, e mantenimento di quanto di buono fatto dai predecessori, a partire dalla cosiddetta "circolare sui debiti" di Giuseppe Fioroni con il quale il nuovo ministro condivide l' opportunità di una scuola all' insegna del rigore e della serietà e una «legislatura del buon senso». L' istruzione è storicamente la più formidabile leva di emancipazione e riscatto sociale, sottolinea il ministro, e proprio per questo «è ancora più urgente riparare questa leva nel Mezzogiorno dove i bassi livelli di apprendimento, la povertà e il degrado sociale rappresentano un male da estirpare». E dove la dispersione scolastica, con 200 mila studenti delle superiori che nel corso del quinquennio abbandonano la scuola o vengono bocciati, raggiunge picchi altissimi. Il «punto cruciale» secondo il ministro è senz' altro il merito e per affermarne il primato cita le parole di Antonio Gramsci quando nei Quaderni dal Carcere dice: «Occorre persuadere molta gente che anche lo studio è un mestiere, e molto faticoso, con un suo speciale tirocinio... ». Ma cita pure il programma del Pd quando propone «una vera e propria carriera professionale degli insegnanti, che valorizzi il merito e l' impegno». E perciò, nelle intenzioni del ministro, ci sono interventi per adeguare gli stipendi degli insegnanti alla media Ocse come pure il varo di un efficace sistema di valutazione, sia degli studenti che dei professori. La berlusconiana Mariastella Gelmini non rinnega la politica delle tre "i" - inglese, internet, impresa - ma ammette che ha un senso soltanto se si aggiunge una quarta "i": l' italiano. Ma le risorse finanziarie sono scarse: «Il precedente governo aveva avviato un piano triennale di contenimento della spesa pubblica nel settore scuola che noi abbiamo ereditato e rispetto al quale non possiamo che procedere. I conti dello Stato e la situazione economica internazionale lo impongono. Certo, la coperta è corta, ma la scuola è una priorità, non un capitolo di bilancio qualsiasi». La sua relazione ha ottenuto il plauso unanime della maggioranza, il Pd attende che alle promesse seguano i fatti. Gli studenti non si fidano molto e accusano il ministro di avere glissato su argomenti molto seri come la priorità della scuola pubblica.

Cura dimagrante per la scuola nella manovra 50mila posti in meno

di Salvo Intravaia - Repubblica.it 16 ottobre 2006

La Finanziaria che Tommaso Padoa Schioppa porta in Parlamento nelle prossime ore prevede il taglio di 50 mila posti nella scuola. Poco meno di 42 mila cattedre e poco più di 8 mila posti di personale Ata (amministrativi, tecnici e ausiliari), il tutto in appena tre anni. E, così, l'entusiasmo iniziale per le 150 mila immissioni in ruolo annunciate dal ministro della Pubblica istruzione, Giuseppe Fioroni, comincia smorzarsi. Questa volta i dati provengono dalla fonte più

attendibile che possa esistere: la relazione tecnica che accompagna il disegno di legge per la manovra finanziaria 2007. Per realizzare cospicui risparmi il ministero dell'Economia ha percorso diverse strade.

Innalzamento rapporto alunni classi. E' una delle manovre più pesanti per la scuola, sia dal punto di vista didattico sia per l'impatto sul personale. Secondo l'articolo 66 dell'attuale disegno di legge, in un anno, il rapporto dovrà crescere di 0,4 alunni per classe. I segmenti più penalizzati saranno quelli della scuola dell'infanzia, che passerà a quasi 23 bambini per aula, e la scuola superiore che dovrà sopportare un incremento di 0,6 alunni per classe. Nelle prime classi delle scuole secondarie di secondo grado - in parecchi casi già quest'anno con oltre 30 alunni - la situazione potrebbe farsi esplosiva, anche perché occorrerà fare spazio a circa 30 mila new entry per l'elevamento dell'obbligo scolastico a 16 anni. Il governo, incrementando il numero di alunni per classe, conta di tagliare più di 26 mila posti: 19 mila cattedre e 7 mila posti di bidello e personale di segreteria.

Meno bocciature. Per risparmiare qualche 'spicciolo' il governo vuole intervenire sul numero di ripententi nelle prime e seconde classi della scuola superiore. Basterà ridurre il numero di bocciati del 10 per cento rispetto all'attuale livello, pari a 185 mila studenti bocciati l'anno. Una operazione che porterà un risparmio di 3 mila e 600 posti di insegnante e mille di Ata.

Riduzione delle ore di lezione nei Professionali. Si tratta ancora di un intervento sulla dispersione scolastica. E' proprio nel biennio degli istituti professionali che si registra il maggiore tasso di bocciati. La riduzione da 40 a 36 ore di lezione potrebbe rendere meno pesante gli studi e ridurre gli insuccessi scolastici. Intanto, l'operazione consentirà di tagliare circa 1.200 classi e di conseguenza 2.656 posti per altrettanti professori.

Insegnanti specialisti di Inglese nella scuola primaria. Attualmente circa 12 mila insegnanti (specialisti) insegnano esclusivamente Inglese ai bambini della ex scuola elementare. Il resto delle lezioni di Inglese è svolto dalle stesse maestre (specializzate) che hanno ottenuto la specializzazione durante gli ultimi concorsi a cattedre, ma restano in cattedra tantissime insegnanti curricolari che non possono insegnare la lingua straniera per mancanza di specializzazione. E' proprio su queste ultime che il ministero punta per tagliare 12 posti in due anni. Basta fare specializzare, attraverso degli appositi corsi di formazione, e allo stesso tempo avere 12 mila maestre da impiegare al posto dei supplenti.

Docenti soprannumerari. La riconversione di 4.617 docenti tecnicamente 'in sovrannumero', che non insegnano perché senza cattedra ma che vengono pagati lo stesso, consentirà di risparmiare su un equivalente numero di supplenti annuali. Saranno, dopo un periodo di formazione e aggiornamento, utilizzati per coprire posti di sostegno o insegnare altre materie.

I risparmi. In poco più di tre anni, entro il 2010, con tutte le manovre in cantiere conta di risparmiare qualcosa come 4 miliardi e mezzo di euro. Una consistente fetta deriverà anche dalle 150 mila immissioni in ruolo 'promesse' ai precari. Svecchiare la classe docente attraverso l'assunzione di insegnanti più giovani in luogo di quelli che vanno in pensione determina un risparmio per il fatto che lo Stato pagherà stipendi più bassi.

Le immissioni in ruolo. A questo punto non è detto che in tre anni il ministero della Pubblica Istruzione riuscirà a immettere in ruolo 150 mila insegnanti. Il governo per il 2007, 2008 e 2009 ha previsto il pensionamento rispettivamente di 23 mila, 24 mila e 27 mila insegnanti e considerando anche gli attuali 42 mila posti vacanti si arriverebbero 116 mila cattedre, cui occorre togliere le 42 mila che in governo intende tagliare. Per un totale di 74 mila posti disponibili per le immissioni in ruolo. Del resto la concreta possibilità di assumere in tre anni 150 insegnanti, spiega la Finanziaria, è "da verificare annualmente, di intesa col ministero dell'Economia e delle finanze".

I sindacati. "I tagli sull'intero settore della Conoscenza sono particolarmente pesanti", denuncia Enrico Panini, segretario generale della Flc Cgil che spiega: "La Finanziaria, non solo prevede questi tagli ma ha un meccanismo di recupero per il quale se i risparmi non dovessero arrivare entro i termini previsti verrà ridotta la spesa corrente". Una norma che potrebbe portare a ulteriori tagli su ciò che è stato abbondantemente tagliato dal precedente governo Berlusconi: carta e registri degli insegnanti compresi. "Avevamo chiesto una Finanziaria - continua Panini - di investimenti: ma non si investe e si è in pratica mantenuto lo stesso volume di tagli denunciati dai sindacati qualche settimana fa".

"Il giudizio sui tagli previsti in Finanziaria è decisamente negativo" commenta Massimo Di Menna, leader della Uil scuola. "E francamente alcune misure, come quella relativa alla modifica dell'orario scolastico dei Professionali, mi sembrano anche di difficile attuazione entro

il 2007". Secondo il segretario generale della Uil scuola "occorre un confronto più proficuo e sereno: è sempre la stessa storia, i tecnici del ministero dell'Economia pensano di ridurre la spesa pubblica tagliando sul personale della scuola".

De Mauro: "Così aumenterò gli stipendi degli insegnanti"

di Marina Cavallieri - La Repubblica.it 4 settembre 2000

"Posso sostenere che già dal 2001 gli insegnanti guadagneranno di più e avranno la possibilità di fare carriera. Per la prima volta". Tullio De Mauro lo dice a voce bassa, con la calma di chi è abituato a stare in cattedra e non sulle barricate. Il suo mestiere non è gridare slogan. Ma è deciso. Da docente conosce i tempi lunghi della scuola, da ministro sa che le scadenze incalzano e che la vita breve dei governi, gli avvicendamenti della politica non danno tregua. Quindi la questione va affrontata. Lo stipendio da fame dei professori, come lui ha detto, è la parte ancora irrisolta della rivoluzione scolastica in atto, il riconoscimento del valore degli insegnanti, anche salariale, è l'ultimo nodo da sciogliere, è la benzina che farà partire il motore, ed è il segno che lui, ministro della Pubblica istruzione, vuole lasciare. "Ai professori si chiede tutto ma non si vuole dare niente" e lo dice come fosse una questione personale, con uno scatto che stona con il garbo del professore saggio, con la tranquillità delle stanze universitarie, con l'ultima giornata di tregua estiva.

Il ministro è nell'istituto di linguistica, un'assoluta palazzina liberty un tempo della famiglia Ciano. "Ci abitò Galeazzo Ciano con Edda Mussolini, volevano fare qui la loro piccola villa Torlonia, c'è anche una sala cinematografica, poi, dopo varie vicende, è diventata proprietà dell'università", racconta De Mauro che non abbandona del tutto il luogo a cui per un po' la politica lo ha strappato.

Ministro, cosa farà per migliorare il salario dei professori?

"Ci sono diverse questioni, ci sono i soldi da dare alle scuole e i soldi da dare agli insegnanti".

Cominciamo da quest'ultimi.

"Ci saranno fondi aggiuntivi nella Finanziaria, quasi tutte le forze politiche sono d'accordo, non saranno molti, io non sono il ministro del Tesoro, non posso dire in questo momento quanto. Ma ci sarà un aumento. Quando parliamo di migliorare lo stipendio dei professori dobbiamo capire che abbiamo bisogno di un grosso investimento. Non è come aumentare gli stipendi alle guardie carcerarie che sono poche migliaia. I professori sono circa 850 mila, faccia il conto".

Oltre al contributo della Finanziaria, che comunque non sarà decisivo, da dove prenderà i soldi?

"Ci sono somme ingenti già stanziare, ci sono circa 1260 miliardi del contratto integrativo della scuola, si sta discutendo come utilizzare questi fondi".

C'è già un'idea?

"Il primo passo è delineare la carriera dei docenti, l'Aran e i sindacati stanno avendo incontri proprio su questo. Perché gli insegnanti italiani non solo hanno salari più bassi rispetto ai loro colleghi europei ma non hanno neanche una carriera come tutti i funzionari della pubblica amministrazione, come succede ai poliziotti, ai prefetti, a chi lavora nei settori sanitari".

Come sarà la carriera degli insegnanti, procederà per anzianità o per meriti?

"Si prevedono per ora quattro o cinque "gradoni", tappe progressive, si passerà dall'una all'altra in base ai meriti e a titoli aggiuntivi. Non sarà una carriera solo per anzianità, si può immaginare un percorso per cui un professore dopo circa dodici anni di insegnamento potrà raggiungere un significativo aumento di stipendio".

Lei ha parlato di premiare i meriti, che tipo di titoli bisognerà avere?

"E' un merito lavorare in una scuola di frontiera, insegnare in situazioni difficili, stare in cattedra a Ponticelli o allo Zen. Come è un titolo aggiuntivo affrontare trasferimenti di sede, ma anche scrivere un saggio, per esempio, sarà un credito in più. Tra qualche settimana potrò dire con più precisione quali saranno i criteri".

Avranno riconoscimenti anche i professori che raggiungono determinati standard, obiettivi d' insegnamento?

"Sì, quando il Sistema nazionale di valutazione lavorerà a regime sapremo finalmente quello che abbiamo sempre voluto sapere: quali sono i livelli di apprendimento effettivi degli alunni, sapremo, detto schematicamente, la distanza che un professore riuscirà a far percorrere ad

uno studente".

I capi d'istituto potranno decidere aumenti di stipendio per gli insegnanti?

"No, ma, cosa già possibile, potranno individuare funzioni specifiche, aggiuntive che vanno retribuite a parte coi fondi dell'autonomia".

Vuole passare alla storia come il ministro che riuscì a cambiare il salario degli insegnanti?

"Non è questo. Mi piacerebbe riuscire ad ottenere un riconoscimento per quello che i professori hanno fatto e per quello che dovranno fare ancora di più. Non dimentichiamo che fino a 40 anni fa due italiani su tre erano privi di licenza elementare. La televisione ha fatto parecchio per insegnare l'uso dell'italiano agli italiani ma è stata la scuola a dare un volto diverso al nostro paese. A trasformare i figli di non scolarizzati in giovani di un moderno Stato europeo. E questo lavoro oscuro e pacifico è più importante che amministrare la giustizia, reprimere il crimine, scrivere un articolo di cronaca".

Lei ha parlato anche di fondi per la scuola.

"Sì, e non sono pochi. Abbiamo qualche centinaia di miliardi provenienti dal Cipe e somme ancora più cospicue provenienti dall'Unione europea. Si tratta di circa 1260 miliardi destinati alle regioni meridionali, già assegnati in base a progetti presentati, sono soldi importanti, una fonte viva, vanno spesi immediatamente, per la formazione degli insegnanti, l'acquisto di materiali".

Ministro, non c'è solo la questione del salario degli insegnanti. Alla fine di settembre il governo presenterà al Parlamento la relazione sui cicli.

"La riforma dei cicli scolastici è la vera rivoluzione, il punto finale di tutto il processo. Nasce una scuola diversa. E' una scuola fortemente integrata col mondo del lavoro. Vorrei dire a proposito qualcosa che la stampa ha ignorato".

La dica.

"Aver stabilito l'obbligo formativo fino a 18 anni è una delle cose più importanti che abbiamo fatto. Dopo l'ultimo anno di scuola dell'obbligo i ragazzi che non vorranno continuare dovranno iscriversi ad un centro di formazione professionale o lavorare con contratti di apprendistato. I ragazzi, lo posso dire?, smetteranno di ciondolare. E' una cosa che vorrei ricordare a Berlusconi che chiede una scuola integrata col mondo del lavoro: c'è già. C'è anche da aggiungere che non sarà più possibile l'espandersi di quel fenomeno, molto diffuso nel nord-est, di ragazzi che abbandonano la scuola per lavorare".

Sono fuori legge?

"Dovranno mettersi in regola. Gli enti locali sono coinvolti, c'è un'anagrafe già pronta, perchè i ragazzi che vorranno potranno rientrare nel canale scolastico".

Ministro, che scuola sogna?

"Penso all'esperienza di Don Milani, penso a quello che racconta Mario Lodi nei suoi "Diari didattici".

Crede nella forza incisiva delle scuole di frontiera, al carisma degli insegnanti-coraggio? Sono casi limite...

"Credo in una scuola in cui i professori guardano in faccia le bambine e i bambini che hanno davanti il primo giorno di scuola e siano capaci di iniziare da lì, dalle loro condizioni di partenza. Credo in professori capaci di prendere per mano gli alunni e calibrare l'insegnamento. Con la nuova scuola non ci sarà più il "programma", non si potrà più fare lezione allo stesso modo, in tutte le regioni, in tutte le condizioni".

Per l'inizio dell'anno scolastico ha progettato un viaggio nelle scuole italiane, perchè?

"Partirò la prossima settimana, inizierò dalle Marche. Andrò per vedere, sentire, capire. Fece un viaggio simile Giuseppe Bottai, la seconda volta che s'insediò".

Cosa preferisce: lavorare dietro le quinte, in cattedra, o sul palcoscenico da ministro?

"Non ho mai lavorato dietro le quinte".

E' stato consulente di Berlinguer...

"Lo avrò visto tre volte".

Ma si è sempre occupato d'istruzione, di scuola, è stato un punto di riferimento.

"Ho scritto qualche libro...".

Le sue teorie hanno influenzato la riforma scolastica.

"Qualche idea è passata...".

Dunque?

"Dunque non pensavo proprio di fare il ministro, è stato un fatto improvviso, un terremoto in famiglia, capisce, io e mia moglie siamo molto uniti".

Allora?

"Non ci aspettavamo questa nomina... ma non posso dire che mi dispiaccia".

Sezione VI - Le schede

Guida alle nuove normative legate all'arrivo del federalismo

da Mondo Scuola - la Stampa - martedì 2 dicembre 2008

La riforma della Costituzione

Che cos'è la riforma del Titolo V della Costituzione? E che cosa, il federalismo che ne deriva, porterà al sistema dell'istruzione? Questa pagina-vademecum, realizzata in collaborazione con l'assessorato regionale all'Istruzione, vuole aiutare studenti, docenti e genitori a comprenderlo. Alla base c'è la legge Costituzionale numero 3 del 18/10/2001 che riforma la parte della Costituzione (articoli 114-133) riguardante il sistema delle Autonomie Locali e dei rapporti con lo Stato: viene cambiato in profondità l'ordinamento istituzionale della Repubblica.

In evidenza sono: la nuova struttura istituzionale, la ripartizione della potestà legislativa e amministrativa, lo schema di finanziamento e i rapporti finanziari tra enti, la possibilità di forme di autonomia differenziata per le Regioni a Statuto Ordinario, l'abrogazione dei controlli preventivi sugli atti delle Regioni. Il nuovo testo dell'articolo 114 (il primo del Titolo V), indica che la Repubblica (Stato-ordinamento) è costituita da strutture paritetiche, senza distinzione tra livelli gerarchici: Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni e Stato. La rilevanza del nuovo orientamento federalista si manifesta, in particolare, nella inversione della enunciazione delle materie di competenza esclusiva, che pone come più rilevante la competenza regionale rispetto a quella statale.

Come cambierà la scuola

1 In che cosa consiste il decentramento dell'istruzione?

La riforma del titolo V costituisce la più grande riforma finora approvata dall'entrata in vigore della Costituzione: trasformerà l'assetto del governo territoriale, e sovverterà i tradizionali rapporti tra centro e periferia.

La svolta consentirà l'effettivo trasferimento di competenze dallo Stato alle Regioni in materia di istruzione. Il cosiddetto «Master Plan», prevede che la programmazione dell'offerta di istruzione e della rete scolastica diventino di competenza regionale, secondo criteri che ne garantiscano l'unitarietà a livello nazionale.

Le Regioni, nell'esercitare le nuove competenze, dovranno dare attuazione alla principio di sussidiarietà, riservandosi le funzioni relative a programmazione, monitoraggio e valutazione, e attribuendo i compiti di gestione ai livelli territoriali più vicini all'utenza.

La scuola si aspetta molto dall'attuazione del titolo V. Ciò che si auspica è che l'idea di autonomia a cui si ispira la riforma contenga in sé le caratteristiche proprie della scuola, in particolare la sua natura comunitaria e sociale. La scuola ha infatti la caratteristica unica di essere naturale terreno di incontro tra i diversi soggetti che interagiscono sul territorio e un trasferimento delle competenze e la distribuzione dei poteri alle Regioni, non farebbe altro che rendere più efficiente e responsabile l'intero sistema scolastico.

2 Quando avverrà il passaggio di competenze?

La conferenza delle Regioni e delle Province autonome ha individuato la data del 1° settembre 2009, quale termine ultimo entro cui le Regioni dovranno aver completato la predisposizione delle condizioni per l'esercizio delle funzioni loro attribuite in materia di istruzione dal titolo V della Costituzione.

Il primo passo per dare concretezza alla riforma e alle modalità del processo di trasferimento e di riorganizzazione istituzionale sarà un Accordo quadro Stato-Regioni, definito in sede di Conferenza Unificata che disciplinerà: la ricollocazione delle competenze amministrative regionali e statali; l'individuazione di strumenti normativi per creare le condizioni di trasferimento entro il 2009 e l'individuazione di un organismo permanente tra Stato e Regioni che vigili sull'attuazione dell'accordo, sui tempi del trasferimento e sui livelli di spesa.

3 Quale sarà il ruolo delle Regioni?

Per poter ottenere il trasferimento dallo Stato delle funzioni e delle risorse in materia di istruzione è sufficiente che le Regioni individuino modalità e strutture idonee ad esercitare le funzioni in materia di istruzione, mentre non è necessario che dettino un quadro normativo che unifichi in modo organico le disposizioni in materia di istruzione e di formazione professionale a livello regionale. In sostanza, le Regioni non dovranno stabilire una nuova e completa disciplina per l'intero settore.

Si prevede infatti che le Regioni possano avvalersi del personale degli uffici dell'amministrazione scolastica periferica (gli Uffici Scolastici Regionali) che saranno trasferiti nella misura necessaria al raggiungimento dell'idoneità operativa e gestionale fatto salvo il mantenimento di un presidio per le funzioni proprie dello Stato.

4 Che cosa succederà ai dipendenti dopo la riforma?

Per quanto riguarda il personale, l'assegnazione alle Regioni dovrebbe essere contestuale alla data del trasferimento delle funzioni.

Il personale dirigente, docente e Ata resterà alle dipendenze dello Stato, con trattamento giuridico ed economico fissato dalla contrattazione nazionale e dalla contrattazione integrativa, ma funzionalmente dipendente dalle istituzioni scolastiche autonome e, per quanto riguarda la programmazione e la distribuzione territoriale, dalle Regioni o dagli enti locali.

E' bene sottolineare che il decentramento può essere tanto più efficace, tanto più sarà sostenuto da un centro «forte», capace di misurare la performance dei decisori locali, sanzionarli o incentivarli se necessario, e rendere l'informazione pubblica e accessibile ai cittadini.

Nel campo dell'istruzione questo significa che gli esami finali devono comunque restare responsabilità dello Stato centrale, e non delle Regioni, e che anzi, un eventuale ulteriore decentramento della spesa per l'istruzione rende ancor più necessario e urgente l'introduzione di un sistema nazionale e universale di misura degli apprendimenti scolastici nelle singole scuole, come i test già approntati dall'Invalsi: è un aspetto su cui il paese presenta un ingiustificabile ritardo rispetto alle migliori esperienze straniere.

5 Quali saranno i vantaggi del decentramento?

Il primo vantaggio potenziale è senza dubbio la possibile risoluzione dei gravi problemi di coordinamento tra livelli di governo che oggi affliggono il settore. Gli enti sub-centrali infatti già svolgono importanti funzioni nel settore scolastico.

Oggi, per esempio, le Regioni per esempio, oltre che della istruzione professionale, si occupano della gestione dell'intera rete scolastica, mentre gli altri enti locali sono responsabili della manutenzione degli edifici. Lo spezzettamento dei compiti ha determinato un pericoloso effetto di «free-riding» tra governi. Un secondo potenziale vantaggio è che la devoluzione della spesa per l'istruzione potrebbe condurre, almeno nel lungo periodo, a una definizione territoriale degli stipendi più in linea con l'effettivo costo della vita.

I Provvedimenti sulla Scuola (scheda)

del Governo Berlusconi e della sua maggioranza, già adottati o in corso di approvazione.

I riferimenti normativi

Art. 64 Decreto Legge 112/08 (in vigore). Definisce i tagli alla scuola previsti dal Decreto Legge 112/08 convertito in Legge 133/08.

Legge 169 del 30 ottobre 2008 di conversione del Decreto Legge 137/08 recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università (in vigore).

Circolare n. 100 dell'11 dicembre 2008 Prime informazioni sui processi di attuazione del D. L. n. 137 del 1° settembre 2008, convertito con modificazioni nella legge 30 ottobre 2008, n. 169.

Art. 3 Decreto Legge 154/08 convertito in Legge 189 del 4 dicembre 2008. (in vigore) "Disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia

di regolazioni contabili con le autonomie locali" (definisce il commissariamento delle regioni sui termini del dimensionamento).

Decreto "Brunetta" - DPR n. 150 del 27 ottobre ("Attuazione della legge 4 marzo 2009, n. 15, in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni").

Proposta di Legge Aprea (953/08) Norme per l'autogoverno delle istituzioni scolastiche e la libertà di scelta educativa delle famiglie, nonché per la riforma dello stato giuridico dei docenti.

I provvedimenti attuativi

dell'art. 64 della legge 133/08 e della legge 169/08

Circolare n. 10 del 23 gennaio 2009 sulla valutazione degli apprendimenti e del comportamento.

"Piano programmatico di interventi volti alla razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse umane e strumentali del sistema scolastico.

"Schema di Regolamento sulla riorganizzazione della rete scolastica e il razionale ed efficace utilizzo delle risorse umane della scuola", approvato dal Consiglio dei Ministri del 18 dicembre 2008.

"Schema di Regolamento sulla revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei Licei" approvato dal Consiglio dei Ministri del 18 dicembre 2008.

"Schema di Regolamento sull'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione", approvato dal Consiglio dei Ministri del 18 dicembre 2008.

"Schema di Regolamento sulla revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico degli Istituti Tecnici" approvato dal Consiglio dei Ministri del 18 dicembre 2008.

"Schema di Regolamento per il coordinamento delle norme vigenti per la valutazione degli alunni.

DM n. 5 del 16 gennaio 2009, criteri e modalità applicative della valutazione del comportamento degli studenti.

CM n. 4 del 15 gennaio 2009. "Iscrizioni alle scuole dell'infanzia e alle scuole di ogni ordine e grado, riguardanti l'anno scolastico 2009/2010".

Schema di regolamento recante la revisione delle abilitazioni e delle cattedre per la scuola media, trasmesso al CNPI, per il parere, il 3 febbraio 2009.

"Schema di regolamento per la determinazione degli organici del personale amministrativo tecnico ed ausiliario (ATA) delle istituzioni scolastiche e educative statali", approvato dal Consiglio dei Ministri del 20 febbraio 2009

Bozza Israel – gruppo di lavoro per il reclutamento del personale docente

Bozza di Regolamento per il riordino degli Istituti Professionali (Bozza del Marzo 2009)

Schema di decreto formazione iniziale dei docenti (maggio 2009)

Bozza di regolamento per la ridefinizione delle classi di concorso

Bozza di regolamento per la riforma del sistema d'istruzione per gli adulti (giugno 2009)

Decreto 29 maggio 2009 di accoglimento dell'accordo Stato-Regioni sulle nuove figure formate dal sistema integrato dell'istruzione e formazione professionale

Bozza di Regolamento per il riordino degli Istituti Professionali (Bozza del 23 ottobre 2009)

I pareri istituzionali

su piano programmatico e schemi di regolamento

Parere favorevole della VII Commissione della Camera espresso il 27 novembre 2008.

Il parere favorevole della VII Commissione del Senato espresso il 3 dicembre 2008.

Parere negativo espresso dalla Conferenza Unificata Stato-Regioni nella seduta del 28 gennaio 2009 sullo schema di regolamento di revisione assetto ordinamentale, organizzativo e didattico della scuola infanzia e del primo ciclo di istruzione.

Parere **negativo** della conferenza Unificata Stato-Regioni espresso a maggioranza nella seduta del 13 novembre 2008.

Parere **negativo** del CNPI espresso all'unanimità nella seduta del 12 febbraio 2009

Parere interlocutorio del CNPI sullo schema di regolamento relativo al riordino degli istituti professionali del 22 luglio 2009, prot. n. 7911

Parere **negativo** del CNPI sulla riforma dei licei.

Parere negativo della Conferenza Stato Regioni sulla riforma dei licei (ottobre 2009)

Parere positivo della Conferenza Stato Regioni sulla riforma dei Tecnici (ottobre 2009).

SITOGRAFIA

Pareri del Consiglio Nazionale della pubblica Istruzione (CNPI):

http://www.pubblica.istruzione.it/dg_ordinamenti/pareri_2009.shtml

Bozze di Regolamenti per Licei e Istituti Tecnici (11 novembre), Istituti Professionali (23 ottobre): http://www.orizzontescuola.it/orizzonte09/categorie_speciali/137

Conferenza Stato Regioni:

Parere sul decreto legge 134/2009 "salva precari":

http://www.statoregioni.it/Documenti/DOC_023811_Punto%20%20CSR%20Cinsedo.pdf

Bozza di regolamento sull'accorpamento delle classi di concorso:

http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/accorpamento_09.pdf

Disegno di legge Aprea:

il testo:

http://www.orizzontescuola.it/orizzonte09/ddl_aprea

letture critiche con interventi di Carlo Avossa, Giovanna Lo Presti, Emanuele Rainone:

<http://retescuole.forumscuole.it/superiori/pdl-aprea>

Decreto Brunetta:

il testo pubblicato in Gazzetta Ufficiale:

<http://www.gazzettaufficiale.it/guridb/dispatcher?service=1&datagu=2009-10-31&task=dettaglio&numgu=254&redaz=009G0164&tmstp=1257172690332>